

PER UN RICORDO DELL'AMICIZIA  
FRIBURGHESA TRA JEAN DE MENASCE  
E GIANFRANCO CONTINI

MICHELE PAOLINI

*Università Comenio di Bratislava*

*paolini@fedu.uniba.sk*

*Un domenicano, un esprit européen*

Negli anni friburghesi di Gianfranco Contini, dal 1938 al 1953,<sup>1</sup> l'intelligenza tessitrice (più che il semplice mediatore) del "fil fribourgeois"<sup>2</sup> di amicizie elvetiche, ma insufflate – su base tomistica – di *esprit européen*, compreso il fatidico incontro con l'israelita Émile Benveniste, fu padre Jean de Menasce, domenicano, "primo amico" di quegli anni, "mirabile letterato militante" secondo un ricordo del 1988:<sup>3</sup>

Il mio "primo amico" degli anni friburghesi fu un teologo, il padre domenicano Jean de Menasce. [...] Ci eravamo conosciuti alle rispettive prolusioni, e ben presto sotto Pierre rispuntò il mirabile letterato militante Jean de Menasce. Il senso della qualità non lo lasciò neanche nell'ambito della pietà, e in primo

<sup>1</sup> *Bibliografia degli scritti di Gianfranco Contini*, a cura di Giancarlo Breschi, Firenze: Edizioni del Galluzzo, 2000: 16–41. Va sottolineato che il metodo di lavoro di Contini, largamente basato su progetti a lungo termine, ha dato importanti risultati delle sue attività friburghesi anche dopo il suo passaggio in Italia. Si veda anche Giancarlo Breschi, 'Viatico per la mostra', in *Scartafacci di Contini*: catalogo della mostra, Firenze, Archivio contemporaneo "A. Bonsanti", 13 dicembre 2012–31 gennaio 2013, a cura di Claudia Borgia e Franco Zabaghi; viatico per la mostra di Giancarlo Breschi; premessa di Lino Leonardi e Gloria Manghetti, Firenze: Edizioni del Galluzzo, 2012: 9–17, in particolare pp. 11–12. Inoltre U. Motta: '« Mettre de l'ordre dans la vie »: L'expérience de Gianfranco Contini', *Nouvelle Fribourg* 1, juin 2015, p. 11. Disponibile in: <http://www.nouvellefribourg.com/universite/mettre-de-lordredans-la-vie-lexperience-de-gianfranco-contini/> (consultato il 18 giugno 2018).

<sup>2</sup> Gianfranco Contini a Georges Cattai in una lettera del 13 febbraio 1956: "Le fil fribourgeois n'est pas perdu. J'ai vu votre cousin [Jean de Menasce] à Paris le printemps dernier, quoique d'une manière trop fugace." Cfr. M. Danzi: 'Georges Cattai e Gianfranco Contini: un'amicizia illustrata attraverso il carteggio inedito', *Strumenti critici* XVII, fascicolo 1 (n. 98), 2002: 119–159, p. 155.

<sup>3</sup> Il "doppio" scomparso, *Leggere* I, 1988: 38–39; poi in *Amicizie*, Milano: Scheiwiller, 1991: 157–165; ora in *Postremi esercizi ed elzeviri*, *op.cit.*: 178.

luogo (era il '38, inaugurazione della sua come della mia carriera) si strinse fraternamente con l'abbé Charles Journet, un professore ginevrino del Seminario, che a suo tempo Paolo VI avrebbe inopinatamente scoperto e fatto cardinale [...]. Sempre avvolto in un folto mantello, decrepitamente curvo, precocemente canuto anche nella barba mal rasa, ricordava qualcuno dei signori di Port-Royal, e come loro scriveva un'ottima lingua, a cui si faceva la posta negli editoriali della sua rivista "Nova et Vetera": dopo la rotta francese del 1940 un pezzo degno di gran Dottore della Chiesa giustificava secondo teodicea le invasioni barbariche. Tutte le settimane Journet tornava a Ginevra, dove il fascino della sua pur coxante voce gli radunava attorno un gruppo di giovani intellettuali, ai quali presentò presto il padre de Menasce.

La traccia del sodalizio rimane impressa nella memoria della famiglia Contini, testimoniata da Riccardo:<sup>4</sup>

[Jean de Menasce e Gianfranco Contini] si sono visti regolarmente a Friburgo tra il 1938 e il 1948, poi desultoriamente a Parigi, occasionalmente a Firenze quando Jean de Menasce era in Italia (lo ricordo, alto e sottile in tonaca bianca e lenti rotonde, quando io potevo avere 5-6 anni, dunque circa nel 1961 o 1962).

L'influenza esercitata dall'"amico bibliceggiante", come verrà detto il "Père" (per antonomasia) da Contini in una lettera a Sandro Sinigaglia del 1953,<sup>5</sup> andrà precisata più attentamente, riferendola prima di tutto all'ambiente prevalentemente francofono che orbitava – per noi che lo assumiamo come riferimento centrale – intorno al filologo domese, sotto l'auspicio di Charles Journet (1891-1975), sacerdote, teologo ginevrino, amico di Jacques Maritain, cofondatore con François Charrière della rivista "Nova et Vetera" nel 1926, professore di Teologia dogmatica al Grand Séminaire di Friburgo tra 1924 e 1970, infine creato cardinale nel 1965 da Papa Paolo VI.<sup>6</sup> Faremo anche a lui variamente riferimento.

L'influenza di Jean de Menasce va dunque a illuminare un ampio contesto culturale. Egli compare con un ruolo spirituale di notevole importanza nella conversione di Guglielmo Alberti, che proprio il domenicano unirà in matrimonio

<sup>4</sup> Riccardo Contini, comunicazione personale, 4 settembre 2018.

<sup>5</sup> "Come per una congiura". *Corrispondenza tra Gianfranco Contini e Sandro Sinigaglia*, a cura di Gualberto Alvino, Firenze: Edizioni del Galluzzo, 2015: 128.

<sup>6</sup> G. Boissard: 'Charles Journet, théologien, cardinal, prêtre avant tout', *Nova et Vetera* 85, 2010: 21-29.

con Marilina Cavazza, a Friburgo, il 24 maggio 1945. Sarà Gianfranco Contini a fare da testimone all'amico.<sup>7</sup> Lo stesso de Menasce, sempre nella veste di apripista, introduce suo cugino Georges Cattai presso il circolo di lady Ottoline Morrell a Londra,<sup>8</sup> dal cui contatto il cugino prenderà l'abbrivio per fare la conoscenza degli intellettuali appartenenti al gruppo di Bloomsbury e per immergersi nel salotto di Jenny de Margerie, ricordato – tra l'altro – proprio da Contini nella corrispondenza con Cattai.<sup>9</sup> Il profilo di Jean de Menasce, infine, si riconosce nelle annotazioni del diario di Virginia Woolf relative al 12 maggio 1923.<sup>10</sup> Insomma, per ristretti che siano i margini della nostra attuale casistica, traspare con immediata, impressionante evidenza la vertiginosa ampiezza degli orizzonti mentali di cui disponeva il domenicano, che Contini aveva menzionato – per lettera – nel 1938 all'amico perugino Aldo Capitini (per lui “piccolo Mahatma umbro”)<sup>11</sup> come “unica persona con cui ebbi fatto amicizia”.<sup>12</sup>

Il passaggio dalla singolarità dell'amicizia (“*unica* persona”) alla pluralità indicata più tardi dall'ordinale (“*primo* amico”) allude precisamente a un progressivo e fecondo instaurarsi e allargarsi dell'esperienza sociale di Contini a Friburgo, a un rovesciamento della prospettiva iniziale, che tramuterà la solitudine in una straordinaria pratica intellettuale basata sullo spirito di collaborazione, inteso come valore (basti pensare al carattere eminentemente collettivo di quell'impresa

<sup>7</sup> D. Scarpa: ‘Cultura e azione. Prima lettura del carteggio Contini-Alberti’, *Moderna. Semestrale di teoria e critica della letteratura* XIII, 2011: 67–80. In particolare si veda a p. 79 sulla “svolta religiosa” di Alberti, che “si riaccosta alla fede sotto la guida di Jean de Menasce”. Un'annotazione che mette insieme, a descrizione dell'ambiente friburghese, Guglielmo Alberti “amico di Gide”, Georges Cattai “amico di Eliot” e il padre de Menasce si trova in D. Isella: *Un anno degno di essere vissuto*, Milano: Adelphi, 2009: 37, ma *passim*.

<sup>8</sup> Lettera del 15 agosto 1967 di Georges Cattai a Denise Mayer: “Demandez à Jean [de Menasce] ce qu'était le salon de Lady Ottoline Morrell, sœur du duc de Portland, que j'ai connue par lui”, cit. in M. Danzi: ‘Georges Cattai e Gianfranco Contini...’, *op.cit.*: 133.

<sup>9</sup> *Ibid.*, cfr. in particolare pp. 130–132; il riferimento di Contini a Jenny de Margerie è nella lettera 9 (11 gennaio 1957): 157–158.

<sup>10</sup> *The Diary of Virginia Woolf*, vol. II, 1920–1924, edited by Anne Olivier Bell, assisted by Annie McNeillie, London: The Hogarth Press: 344, cit., su segnalazione di Riccardo Contini, in M. Danzi: ‘Georges Cattai e Gianfranco Contini...’, *op.cit.*: 130, n. 30.

<sup>11</sup> G. Contini, ‘Aldo Capitini’, pubblicato in due parti, il 28 marzo 1945 e il 4 aprile 1945, in: *Cultura e Azione* (sul verso del foglio), supplemento settimanale al quotidiano bellinzonese *Il Dovere*, poi raccolto in *Pagine ticinesi di Gianfranco Contini*, a cura di Renata Broggin, seconda edizione accresciuta con nuovi testi, Bellinzona: Salvioni, 1986: 70–81, inoltre in G. Contini: *Amicizie*, Milano: Scheiwiller, 1994: 35–47, p. 39.

<sup>12</sup> *Un'amicizia in atto: corrispondenza tra Gianfranco Contini e Aldo Capitini (1935–1967)*, a cura di Adriana Chemello e Mauro Moretti, Firenze: Edizioni del Galluzzo, 2012: 62.

formidabile maturata nel contesto friburghese che fu l'antologia ricciardiana dei *Poeti del Duecento*),<sup>13</sup> pratica nella quale la presenza dell'amico veniva sempre intesa in termini di compartecipazione alla vita del cuore e della mente. Né possiamo ignorare le implicazioni speculative, in particolare tomistiche, che questa impostazione inevitabilmente suggerisce o riflette.

È stata correttamente notata, a questo proposito, la “base epistemologica” e “soprasoggettiva”<sup>14</sup> della visione che Gianfranco Contini aveva dell'amicizia, di cui dobbiamo adesso pensare, *ex post*, tutte le estensioni, rintracciandone ogni possibile aggancio. Ci occorrerà comunque tenere fermo un punto: come ha fatto notare Pietro Gibellini, quella di Contini è una concezione “che deborda la soggettività, che coinvolge una sorta di io kantiano”.<sup>15</sup>

### *La famiglia di Jean de Menasce*

Jean de Menasce era nato ad Alessandria d'Egitto il 24 dicembre 1902, da famiglia israelita legata al casato dei Cattai per una condivisione di interessi economici che si erano andati consolidando via via attraverso vari matrimoni. Una famiglia dunque di banchieri, capi della locale comunità ebraica, noti nel tempo per le loro propensioni filo-europee, la cui lingua franca – anche nell'ambiente domestico – era il francese.

Il principale esponente di questo ceppo sefardita, che era arrivato in Egitto nel diciannovesimo secolo proveniente dalla Palestina e dal Marocco, fu Jacob Lévi de Menasce (1807–1882), bisnonno del nostro Jean de Menasce. Jacob aveva lavorato umilmente come cambiavalute al Cairo, prima di diventare banchiere in proprio. Sarebbe stato uno dei primi imprenditori in Egitto a intuire quali fossero le opportunità offerte dal commercio europeo e, con Jacob Cattai, fondò una società denominata J. L. Menasce et Fils, che ebbe filiali in Inghilterra, Francia e Turchia. Fu anche fondatore della Banca Turco-Egiziana. Nel 1871 Jacob Lévi de Menasce si trasferì ad Alessandria, dove vennero costruiti, a nome dei de Menasce, una sinagoga, un cimitero e (nel 1885) un'École Fondation de Menasce.

<sup>13</sup> *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960. Ricordiamo l'emblematico *incipit* dell'Avvertenza: XI: “Quest'opera è frutto d'una larga collaborazione, proprio quello che nelle cosiddette scienze della natura si chiama lavoro d'*équipe*, almeno per constatarne l'avvento, quando non per auspicarlo alle aree più depresse”.

<sup>14</sup> Pietro Gibellini, ‘Le “amicizie” di Gianfranco Contini...’, *op.cit.*: 11–26, p. 15.

<sup>15</sup> *Ibid.*: 14.

Tra 1872 e 1873 Jacob Lévi de Menasce ottenne la protezione austro-ungarica, certamente per i servizi resi al commercio e alle più generali relazioni austro-egiziane, e in seguito (nel 1876) gli venne conferito il titolo di barone dall'impero austro-ungarico, insieme con la cittadinanza ungherese. Il legame con l'Austria-Ungheria non era quindi puramente onorifico, come mostrerebbero vari elementi, per lo più connessi con il sistema della cosiddette "capitolazioni", con cui si garantivano ai cittadini stranieri particolari condizioni di protezione, compresa l'esenzione dalla fiscalità islamica. Fu in questo contesto che il nipote Félix, padre di Jean de Menasce, venne fatto studiare a Vienna.

Figli di Jacob Lévi de Menasce furono Behor (1830–1885), primogenito, nonno di Jean de Menasce, successore del padre alla direzione delle varie attività di famiglia, Moïse (1838–1899), Élie (1839–1902), nonno di Jean-Marie Cattau di Menasce, Joseph (1845–1877).

Behor, che avrebbe presieduto la comunità ebraica ad Alessandria per più di 25 anni, ebbe per figli Jacques (1850–1916), Félix (1865–1943), Alfred (1867–1927), Esther (1869–1915). Infine, il padre di Jean de Menasce, Félix, fu a sua volta presidente della comunità dal 1926 al 1932 (abitò tra l'altro nella strada che portava il nome dei de Menasce), e si sarebbe segnalato per la sua vicinanza al movimento sionista.

Félix aveva sposato in prime nozze, nel 1899, una Céline (1870–1900), nata a Liverpool e morta a soli 29 anni a Le Vésinet, in Francia, e si sarebbe unito poi, nel 1903, in seconde nozze a Rosette (all'anagrafe Rose Claudia) Larriba de Bustos (1875–1949), francese nata a Parigi ma di origine spagnola, discendente per parte francese – a detta di notizie non verificabili – da Danton. Félix (la cui madre Sihma Allegra de Menasce era nata Cattau) ebbe da Rosette tre figli: Claire de Menasce (1901–1965), il nostro Jean de Menasce (1902–1973) e Denise de Menasce (1909–1999). Aveva avuto invece dalla prima moglie George Ferdinand Joseph de Menasce (1891–1967).<sup>16</sup>

Questo primo abbozzo di albero genealogico, che speriamo non sia troppo difettoso, evidenzia come le attività bancarie e di amministratori dei de Menasce li portassero a vivere un'esistenza dallo stile cosmopolita, con spostamenti tra Alessandria d'Egitto, Il Cairo, Londra, Manchester, Liverpool, Marsiglia, Parigi, Istanbul. La famiglia conterà varie figure prominenti nel mondo della cultura e delle attività spirituali. Jean de Menasce non era insomma il caso isolato di un figlio

<sup>16</sup> A. Guerin, 'Menasce Family', in: N. A. Stillman (ed.): *Encyclopedia of Jews in the Islamic World*, disponibile in: <http://referenceworks.brillonline.com> (consultato il 17 giugno 2018); G. Krämer: *The Jews in Modern Egypt, 1914–1952*, London: Tauris, 1989: 76–77; D. Miccoli: *Histories of the Jews of Egypt, 1880s–1950s*, New York: Routledge, 2015.

inquieto, perché particolarmente sensitivo, in una famiglia altrimenti soltanto dedita agli affari. Né si tratterà solamente di ricordare che il nostro aveva come cugino, di sei anni più anziano, il sunnominato Georges Cattai (1896–1974),<sup>17</sup> perché il Père avrà rapporti di parentela, benché di grado più lontano, sia con il compositore e pianista Jacques de Menasce (1905–1960), naturalizzato statunitense nel 1941, sia con il più giovane pittore Adrien de Menasce (1925–1995), naturalizzato inglese dal 1966, che sarà a sua volta una personalità di rilievo, collegato in modo originale alla tradizione del surrealismo e all'esempio offerto da Henri Michaux.

Vi sarà poi soprattutto da aggiungere, *last but not least*, diramazione italiana del casato, il matrimonio della cugina Charlotte Cattai de Menasce (1902–1988) con Umberto Lazagna (1886–1977) e della sorella di lei Josette (1909–1982) con Manlio Lupinacci (1903–1982), entrambe poi sorelle di quel monsignor Jean-Marie Cattai de Menasce (1904–1987)<sup>18</sup> della cui importanza dovremo parlare.

### *I cugini Georges Cattai e Jean-Marie Cattai de Menasce*

Per quanto riguarda il cugino Georges Cattai (il quale diceva essere Jean de Menasce “à la fois mon meilleur ami et mon parrain”),<sup>19</sup> egli sarà, tra l'altro, non senza professarsi fieramente egiziano,<sup>20</sup> colui che più di altri aprirà agli ambienti della cultura francese le porte altrimenti sbarrate del gruppo di Bloomsbury, rivelando al di qua della Manica – per il tramite di lady Ottoline Morrell, ma dietro lo strategico impulso iniziale del Père – personalità come William Butler Yeats, Gerard Manley Hopkins, Thomas Stearns Eliot,<sup>21</sup> per limitarci ai nomi

<sup>17</sup> Per un ampio profilo intellettuale di Georges Cattai, in prospettiva italiana, si veda il contributo (che richiameremo ripetutamente) di M. Danzi: ‘Georges Cattai e Gianfranco Contini...’, *op.cit.*

<sup>18</sup> C. Dogliotti: ‘Il riordino e l’inventario’, in ‘La famiglia Lazagna: le carte e i ricordi’, *Storia e memoria. Rivista semestrale* XXIV, 2015: 19–54.

<sup>19</sup> Cfr. la lettera indirizzata da Georges Cattai a Marie Dominique nel corso del 1947 e pubblicata da M. Danzi: ‘Georges Cattai e Gianfranco Contini...’, *op.cit.*: 141–146, p. 142. Félix, padre di Jean de Menasce, era cugino di primo grado sia del padre sia della madre di Georges Cattai.

<sup>20</sup> R. de Traz: ‘Étrangers de langue française’, *Journal de Genève*, 21 novembre 1944: “M. Georges Cattai [...] me rappelle courtoisement qu’il est et demeure Égyptien. Sa fidélité à son pays, encore que naturelle, est trop honorable, trop sympathique aussi, pour que je ne lui en donne pas acte, comme il le souhaite”.

<sup>21</sup> Per quanto riguarda la rivelazione di Eliot in Francia, Georges Cattai teneva ad attribuire il primato a Jean de Menasce: “le premier à révéler T. S. Eliot en France, dès 1923” (M. Danzi, ‘Georges Cattai e Gianfranco Contini...’, *op.cit.*: 136, n. 65).

maggiormente *en vedette*.<sup>22</sup> Era insomma uomo dalla ricettività largamente fuori dell'ordinario, per l'eleganza dei gusti e per le passioni intellettuali, che si sarebbero svolte – a partire da una preparazione politologica che l'aveva avviato alla carriera diplomatica – dalla teologia alla letteratura, sempre su di un piano di rarefatta ricerca.

È la stessa esplorazione intellettuale e al tempo stesso spirituale di Georges Cattai, fortemente influenzata dalla filosofia di Bergson, ma ancor più da quella del suo allievo Jacques Maritain, che inciderà anche su Jean de Menasce, portandolo a concepire l'idea del cristianesimo come teleologico compimento della civiltà ebraica, determinando magari proprio in questo particolare aspetto (non disponiamo di notizie sulle ragioni profonde della conversione del Père) alcune specifiche condizioni concettuali preliminari alla conversione al cattolicesimo, intervenuta il 19 maggio 1926, data in cui Jean riceverà il battesimo nella chiesa parigina di Saint-Etienne-du-Mont.<sup>23</sup> Conversione che si darà, negli stessi anni, anche per Georges Cattai (il 24 aprile 1928 a Londra) e per un terzo componente celebre della famiglia de Menasce, il sunnominato cugino *italianisant* Jean-Marie, in realtà il primo dei tre a compiere il passo (il 28 settembre 1925 a Roma), e che come Jean – cui farà da padrino nel battesimo – sarà destinato a indossare la tonaca.

Ritroveremo d'altra parte Georges Cattai terziario domenicano domiciliato presso il convento friburghese di Saint-Hyacinte, negli anni della guerra – il “lustrò glorioso” 1940–1945 – e più in là, per sempre legato elettivamente ai destini della Confederazione Svizzera.<sup>24</sup>

Jean-Marie Cattai de Menasce (ricordato in Italia però come Giovanni de Menasce o Giovanni Cattai de Menasce) aveva ricevuto il battesimo a Roma, presso la parrocchia di San Lorenzo Fuori le Mura, e rimarrà unito da una duratura amicizia a Jacques Maritain.

Ordinato sacerdote nel 1932, eserciterà una multiforme attività pastorale, in particolare nella periferia popolare romana (fra l'altro a Pietralata e a Valmelai-

<sup>22</sup> *Ibid.*: 130–132.

<sup>23</sup> G. Darmon: ‘La conversion du Père Jean de Menasce: un courageux défi à son environnement familial et communautaire’, in: M. Dousse & J.-M. Roessli (eds.): *Jean de Menasce (1902–1973)*, Fribourg: Bibliothèque Cantonale et Universitaire Fribourg, 1998: 89–104; J. de Margerie: ‘Hommage à Georges Cattai’, *Revue des Deux Mondes* 8, 1983: 395–398.

<sup>24</sup> M. Danzi: ‘Georges Cattai e Gianfranco Contini...’, *op.cit.*: 146. Per il vincolo tra Cattai e l'ambiente friburghese, si veda Ernest Dutoit, ‘« Souvenirs pieux » de Georges Cattai. Un ami de Fribourg’, *La Liberté*, 14–15 settembre 1974: 7.

na).<sup>25</sup> Tra il 1939 (data riportata da alcune fonti) e il 1940 (come noi riteniamo), verrà sottratto ai pericoli che incombevano su di lui in Italia in quanto ebreo e sarà inviato negli Stati Uniti, dove rimarrà fino al 1945.

Apprendiamo da una lettera di Jacques Maritain a Charles Journet, da New York, datata 4 luglio 1940: “Jean-Marie de Menasce est arrivé de Rome il y a une quinzaine de jours, il est maintenant prêtre assistant dans une petite paroisse italo-yankee où il souffre beaucoup. Il va bien, il est courageux.”<sup>26</sup>

Le stesse circostanze vengono riferite da Elda Fiorentino Busnelli:<sup>27</sup>

Una mattina dell'inverno 1939 si presentano a casa sua un commissario di P.S. con due agenti, con l'ordine di prelevare l'ebreo de Menasce; sconcertati di trovarsi di fronte a un prete, si scusano pensando a un errore di persona. Malgrado de Menasce assicuri che l'ebreo è proprio lui [...], i tre si ritirano, affermando di dover chiedere disposizioni più precise.

A seguito di questo episodio, gli amici gli consigliano di partire subito per gli Stati Uniti.

Al ritorno in Europa, dopo un periodo passato al servizio di Maritain in qualità di segretario particolare, quando il filosofo francese era stato creato ambasciatore presso la Santa Sede, il padre Giovanni de Menasce avvierà pionieristici progetti nel settore del servizio sociale e fonderà la prima scuola per assistenti sociali in Italia, la Scuola Italiana di Servizi Sociali.

Viene oggi ricordato come filosofo e teologo, uomo di grande cultura, anche italiana, collaboratore dell'“Osservatore Romano”, canonico in San Pietro dal 1971.<sup>28</sup>

<sup>25</sup> Un profilo di Jean-Marie Cattai de Menasce in prospettiva italiana è stato offerto da E. Fiorentino Busnelli: *Giovanni de Menasce. La nascita del servizio sociale in Italia*, Prefazione di Pietro Scoppola, Roma: Edizioni Studium, 2000. Si veda anche B. Bortoli: ‘Giovanni Cattai de Menasce. Un cittadino del mondo nella storia del servizio sociale italiano’, *Lavoro sociale* 12, 2012: 269–278. Inoltre G. Darmon: ‘La conversion du Père Jean de Menasce: un courageux défi à son environnement familial et communautaire’, *op.cit.*: 94, con il riferimento alla testimonianza di Stanislas Fumet, secondo cui “la conversion de Jean-Marie [Cattai de Menasce] avait bouleversé Jean de Menasce qui n'avait eu, jusque-là, que peu de considération pour ce cousin turbulent”.

<sup>26</sup> Cfr. Ch. Journet-Jacques Maritain: *Correspondance, Volume III, 1940–1949*, Saint-Maurice: Saint Augustin, Paris: Parole et Silence, 1998. Il riferimento all'arrivo di Jean-Marie de Menasce negli Stati Uniti si trova a p. 98.

<sup>27</sup> E. Fiorentino Busnelli: *Giovanni de Menasce...*, *op.cit.*: 27.

<sup>28</sup> *Ibid.*: *passim*; B. Bortoli: ‘Giovanni Cattai de Menasce. Un cittadino del mondo nella storia del servizio sociale italiano’, *op.cit.* Ci pare indicativo, su monsignor Giovanni Cattai de Menasce,



Occorre tenere presente che la vicenda dei convertiti celebri appartenenti alla famiglia de Menasce (compreso il ramo Cattau), virgulti del “grappolo ebraico d’Egitto”, non fu un fatto isolato né ‘soltanto’ intimo,<sup>29</sup> in una Francia sempre marcata dall’*affaire* Dreyfus, e si intersecò con altre esperienze di conversione, concentrate in un arco di tempo significativamente definito.<sup>30</sup> Il dato non sarà, beninteso, statisticamente molto rilevante, ma desterà ugualmente impressione sia per la qualità eccezionale dei suoi protagonisti, *opinion leaders* che militavano tutti nell’élite intellettuale, sia per una certa oggettiva logica d’insieme. Basti ricordare qualche nome: Raïssa Maritain, nata Oumançoïff (convertita nel 1906), moglie di Jacques Maritain, la grande figura del filosemitismo cattolico (inizialmente agnostico, convertito con la moglie), l’abate Jean-Pierre Altermann (convertito nel 1919),<sup>31</sup> lo storico Marc Boasson (convertito tra 1906 e 1910), gli scrittori Paul Loewengard (convertito nel 1908),<sup>32</sup> Pierre Hirsch (la sua conversione è avvenuta durante la Grande Guerra)<sup>33</sup> e Maurice Sachs (convertito nel 1925), il giornalista André Frossard (convertito nel 1935), il poeta Max Jacob (convertito nel 1915), i musicisti Maxime Jacob, con sua sorella Babet, e Roland Manuel, l’attrice Suzanne Bing (convertita nel 1925). Forse si potrebbe aggiungere utilmente all’elenco, già di per sé eloquente, il nome di Jean-Marie Lustiger, battezzato all’età di 14 anni durante la Pasqua del 1940 nella cattedrale di Orléans, promosso quattro decenni più tardi arcivescovo di Parigi e cardinale.<sup>34</sup>

Le conversioni dei cugini non sono quindi – al di là della prioritaria questione di coscienza – una mera vicenda di famiglia, perché l’ambito in cui siamo situati è evidentemente quello della formazione graduale di un sentimento collettivo che

---

anche quanto si evince dalla corrispondenza tra G. B. Montini & M. V. Rossetti: *Lettere 1934–1978*, a cura di Emanuela Ghini, Milano: Rizzoli, 1990: 231–232, n. 3.

<sup>29</sup> P. Aubery: *Milieux juifs de la France contemporaine à travers leurs écrivains*, Paris: Plon, 1962<sup>2</sup> [1957].

<sup>30</sup> F. Gugelot: ‘Conversions et apostasies. Quelques mots d’introduction’, *Archives Juives* 35, 2002: 4–7.

<sup>31</sup> N. Buttet: *L’Eucharistie à l’école des saints*, Préface du Père André Nottebaert, o.m.i., Paris: Éditions de l’Emmanuel, 2000: 270–271.

<sup>32</sup> P. Loewengard: *La Splendeur catholique. Du judaïsme au catholicisme*, Paris: Perrin, 1910. Cfr. J. Ehrenfreund & J.-Ph. Schreiber (eds.): *Les Marranisme. De la religiosité cachée à la société ouverte*, Paris: Demopolis, 2014: 213–228.

<sup>33</sup> P. Hirsch: *De Moïse à Jésus. Confession d’un juif*, Paris: La Renaissance du Livre, 1933.

<sup>34</sup> J. Sebban: ‘Être juif et chrétien. La question juive et les intellectuels catholiques français issus du judaïsme (1898–1940)’, *Archives Juives* 44, 2011: 106–122, p. 107.

qualcuno vorrà riassumere nel termine di *judéo-chrétien*.<sup>35</sup> Né esse riguarderanno però soltanto l'ambiente ebraico, come testimoniano – oltre al succitato, illustre caso di Jacques Maritain – l'importante esempio di Charles du Bos,<sup>36</sup> convertito nel 1927, nonché quello che prende su di sé archetipica importanza, costituito dal precedente di Paul Claudel, giunto a metánoia nel 1886.

### *Dall'Aegyptus felix a Oxford*

Torniamo ai primi passi in Egitto, l'*Aegyptus felix* in cui – nei *milieux* intellettuali – si parlava francese anche tra le mura domestiche, si stampava e si leggeva stampa francofona, ci si appassionava all'arte, alla musica e alla letteratura di Francia. Quell'*Aegyptus felix* di cui sarà illustre e talentuoso testimone anche un Edmond Jabès.

Jean de Menasce, che aveva doppia nazionalità, ungherese<sup>37</sup> e francese, aveva concluso gli studi liceali alla Scuola francese di Alessandria (1911–1918),<sup>38</sup> con *baccalauréat* in latino e filosofia, e frequentato, nel 1918–1919, al Cairo, l'École française de Droit. Di madre francese, originaria di Lione, egli era quindi francofono madrelingua e per formazione culturale, ma conosceva molto bene l'inglese (imparato inizialmente grazie a una governante irlandese) e il tedesco. Contini lo ricorderà come “da bilingue a trilingue, cioè perfetto francese, perfetto inglese, molto buon tedesco”.<sup>39</sup> Praticava inoltre l'italiano, e, sia pure meno appron-

<sup>35</sup> J. Ehrenfreund & J.-Ph. Schreiber (eds.): *Les Marranisme...*, *op.cit.*

<sup>36</sup> D. Pernot: ‘Charles du Bos: relations mondaines et relations critiques’, *Revue d'histoire littéraire de la France* 108, 2008: 863–873.

<sup>37</sup> Nel resoconto dato da Contini: “aveva passaporto ungherese con la «J» che indicava il suo giudaismo”. Cfr. G. Contini: *Diligenza e volontà. Ludovica Ripa di Meana interroga Gianfranco Contini*, Milano: Mondadori, 1989: 91. Un passaporto ungherese di Jean de Menasce è stato esibito tra i cimeli appartenuti al Père alla mostra a lui dedicata tra il 9 luglio e il 29 agosto 1998, presso la Bibliothèque Cantonale et Universitaire di Friburgo. Cfr. M. Dousse & J.-M. Roessli (eds.): *Jean de Menasce (1902–1973)*, *op.cit.*

<sup>38</sup> Di qui in poi procediamo mettendo a confronto soprattutto due fonti: 1) Ph. Gignoux: ‘J. P. de Menasce. 1902–1973. Biographie’, in: Ph. Gignoux & A. Tafazzoli (eds.): *Mémorial Jean de Menasce*, Louvain: Impr. Orientaliste, 1974: XVII–XXIII; 2) il *curriculum vitae* che Jean de Menasce scrisse di suo pugno per l'Università di Friburgo, negli archivi della quale è stato da noi consultato nel corso di ricerche condotte negli anni 1990–1992, quando è stato reperito in AUF (Archives Universitaires de Fribourg)-Dossiers personnels-P. Pierre de Menasce. L'autografo registrava minuziosamente date e attività di studio fino al 1938, anno in cui Jean de Menasce era entrato in servizio presso l'Università.

<sup>39</sup> G. Contini: *Diligenza e volontà...*, *op.cit.*: 206.

ditamente, il russo e lo spagnolo. Un paragrafo a parte è costituito dalla sua conoscenza professionale delle lingue orientali, che non intendiamo aprire ora.

Nel gennaio del 1921 lo troviamo trasferito a Oxford, al Balliol College, dove segue corsi di filosofia, economia politica e diritto costituzionale.

Nel Regno Unito, Jean de Menasce era però non solo entrato in fecondo contatto, come vedevamo, con il gotha filosofico-letterario dei componenti il Bloomsbury Group e di altre personalità gravitanti a vario titolo in quell'orbita, in particolare Thomas Stearns Eliot, come pure con Bertrand Russell, del quale fu amico e segretario, ma aveva soprattutto avviato quell'attività di traduttore di cui darà poi prove importanti. È precisamente in questo contesto che egli volge in francese *Mysticism and Logic* di Russell (in realtà una parte, l'edizione originale era del 1917), pubblicato a Parigi nel 1922.<sup>40</sup>

Coronamento del periodo universitario oxoniense sarà invece una tesi intitolata *An Examination of Kant's Early Writings in their Relation to the Critical Work* (1923).

È successiva di alcuni anni, in aggiunta, un'altra prova traduttiva in campo filosofico, l'uscita di *L'Homme du ressentiment*, di Max Scheler (altro convertito), pubblicata nel 1933, i cui agganci contenutistici con il tema del mutamento di fede sono comunque pregnanti.<sup>41</sup>

Insomma, i fronti su cui si sviluppano i suoi interessi appaiono a questo punto delineati, riconoscibili per l'intreccio tra filosofia e poesia, con sviluppi applicativi nella traduzione.

A Oxford, un poco più che ventenne Jean de Menasce avrebbe conosciuto Charles du Bos, anch'egli presto convertito al cattolicesimo. Il giovane de Menasce gli propone, per la "Nouvelle Revue Française", alcune traduzioni da John Donne, poeta verso cui era attratto dall'ispirazione metafisica e dal raffinato platonismo.<sup>42</sup> Charles Du Bos, che ne resta felicemente impressionato, lo invita allora a partecipare alle "Décades de Pontigny"<sup>43</sup> del 1924, intitolate "La muse et la grâce"

<sup>40</sup> B. Russell: *Le Mysticisme et la Logique, traduit de l'anglais par Jean de Menasce*, Paris: Payot, 1922.

<sup>41</sup> M. Scheler: *L'Homme du ressentiment*, Paris: Gallimard, 1933.

<sup>42</sup> J. Donne: 'Poèmes', *La Nouvelle Revue Française* 115, 1923: 620–629. Le traduzioni constano di sei poesie non religiose, tratte da *Songs and Sonnets*: "Aubade" ("The Good-Morrow"); "La promesse" ("The Undertaking"); "L'apparition" ("The Apparition"); "L'extase" ("The Extasie"); "L'indifférent" ("The Indifferent"); "L'interdiction" ("The Prohibition"); una poesia sacra: "Hymne à Dieu le Père" ("A Hymne to God the Father"); un frammento del sermone pronunciato da John Donne alla morte di Giacomo I d'Inghilterra.

<sup>43</sup> F. Chaubet: 'Les décades de Pontigny (1910–1939)', *Vingtième Siècle, revue d'histoire* 57, janvier-mars 1998: pp. 36–44.

– sintagma che riprendeva un verso di Paul Claudel – dedicate quell'anno ai legami tra la poesia e il sacro. L'esperienza delle "Décades" condurrà de Menasce a incontrare Ernst Robert Curtius (1886–1956), eminente romanista e critico, a cui lo avrebbe legato da allora un lungo sodalizio, non privo di successive rifrazioni continiane.

Lo stesso Curtius ricorda l'incontro in una lettera a Gide, datata 17 settembre 1924: "J'ai passé ma dernière soirée parisienne avec Menasce: bonheur, sérénité. Un lien s'est formé. J'ai emporté de France de grandes richesses de cœur, inespérées".<sup>44</sup>

Jean de Menasce poteva ormai dirsi pienamente introdotto nei *sancta sanctorum* della cultura europea, mentre l'esplorazione del rapporto tematico poesia-religione doveva predisporlo ai successivi approfondimenti ascetici. Quella straordinaria stagione, di molto precedente all'arrivo a Friburgo, era perfettamente impressa nella memoria dell'ultimo Contini: "Era stato un intellettuale di punta, familiare con tutti i letterati francesi e inglesi soprattutto, era stato segretario di Bertrand Russell, era stato amico di tutto il gruppo di Gide e del gruppo di Bloomsbury...".<sup>45</sup>

### *Bertrand Russell e Thomas Stearns Eliot*

Il pensiero di Russell sarebbe stato determinante nell'elaborazione di alcuni preliminari esperimenti filosofici, che – riassumendo – riguardavano tra l'altro il duplice nesso teorico tra lingua e pensiero, con esiti che la riflessione di Jean de Menasce vedeva svilupparsi in direzioni opposte, individuale e lirico da una parte oppure intersoggettivo e scientifico dall'altra.<sup>46</sup>

<sup>44</sup> Cit. in W. D. Lang & A. Morandini: 'L'héritage épistolaire d'Ernst Robert Curtius', *Littérature* 81, 1991: 104–110, p. 108.

<sup>45</sup> G. Contini: *Diligenza e volontà...*, *op.cit.*: 91.

<sup>46</sup> J. de Menasce: 'Essai d'une théorie du langage', *Logos : rivista internazionale di filosofia* 4, 1921: 129–135. Cfr. p. 132: "Mais l'instrument de communication une fois inventé, ce langage créé pour des fins utilitaires, dépasse sa portée et sert aussi à exprimer des états d'âme plus profonds et plus fuyants". Sul rapporto scienza-linguaggio si veda p. es. p. 134: "L'étude de l'influence du langage sur l'évolution de la science nous fournirait sans doute bien des renseignements intéressants et des détails suggestifs".

Jean de Menasce era intanto passato, nel 1924, da Oxford alla Sorbona, dove si era concentrato su studi di filosofia, conseguendone *licence*. Nel 1925 aveva compiuto viaggi in Inghilterra e negli Stati Uniti.

In questo periodo – a quanto risulta – si sarebbe allontanato dalla fede nativa, impegnandosi attivamente nel movimento sionista, tanto che Chaim Weizmann (il futuro primo presidente dello Stato d'Israele) farà di lui il segretario dell'Ufficio sionista di Ginevra (1925–1926).

Se seguiamo la traccia lasciata dal *curriculum* dell'Università di Friburgo,<sup>47</sup> notiamo che le prime prove che egli segnalava di avere affrontato erano non tanto quelle pubblicate nella qualità di orientalista, sua competenza specifica in ambito accademico, quanto quelle in cui si era destreggiato nella veste di traduttore. Nel *curriculum* non compaiono peraltro le pur importanti traduzioni di testi poetici, escluse per la probabile necessità di mantenersi nei limiti tematici (e semantici) marcati dall'incarico universitario, benché fossero nominati anche articoli di “critique philosophique et littéraire” comparsi sulle riviste “Logos”, “La Revue Juive”, “La Nouvelle Revue Française”, “L'Ésprit”,<sup>48</sup> la “Revue de Genève”, il “Roseau d'Or”.

L'impegno traduttivo in campo filosofico è comunque prioritario, per Jean de Menasce, e viene inaugurato – lo vedevamo – con l'esperienza della versione francese di Bertrand Russell, cui seguono le traduzioni letterarie di Eliot.

In quegli anni l'autore di *The Waste Land* si era legato intanto al nome di Jean de Menasce – al di là del ben documentato rapporto di amicizia (“my friend, Jean de Menasce”)<sup>49</sup> – anche perché il nostro aveva lavorato alla prima traduzione francese del poemetto, uscita nel maggio 1926 per il primo numero della rivista “L'Ésprit” con il titolo *La Terre mise à nu*.<sup>50</sup>

L'avvenimento culturale assume portata europea e determina ripercussioni anche italiane (segnatamente montaliane), cui non rimane estraneo Georges Cattai.<sup>51</sup> In una lettera indirizzata da Eliot a Kathleen Raine, ancora il 17 maggio

<sup>47</sup> Cfr. supra, n. 38.

<sup>48</sup> Da non confondere con la rivista “Ésprit”, ispirata da Emmanuel Mounier, che sarebbe stata fondata nel 1932. *L'Ésprit* fu una rivista che ruotò, nel 1926, intorno al gruppo dei cosiddetti *philosophes*: Henri Lefebvre (1901–1991), Paul Nizan (1905–1940), Pierre Mohrange (1901–1972), Georges Politzer (1903–1942), Georges Friedmann (1902–1977), Norbert Guterman (1900–1984), i quali animeranno, oltre a *L'Ésprit*, la rivista *Philosophie* (1924–1925).

<sup>49</sup> Così Eliot nella lettera del 29 luglio 1927 a Cattai, cit. da M. Danzi: ‘Georges Cattai e Gianfranco Contini...’, *op.cit.*: 138.

<sup>50</sup> J.-M. Roessli: ‘Jean de Menasce et T. S. Eliot’, in: M. Dousse & J.-M. Roessli (eds.): *Jean de Menasce (1902–1973)*, *op.cit.*: 39–53, 205–225.

<sup>51</sup> M. Danzi: ‘Georges Cattai e Gianfranco Contini...’, *op.cit.*: 133, n. 47, p. 137, n. 68.

1944, de Menasce sarà detto: “the only really first-rate French translator I have ever had”.<sup>52</sup>

Nel 1926, il nostro sarebbe comunque tornato a Parigi, dove lo attendeva una fase di risolutiva crisi spirituale, fino al maturare della conversione. È in questi frangenti che egli troverà le amicizie essenziali della sua vita in Jacques Maritain con sua moglie Raissa (come abbiamo detto, entrambi convertiti) e, ancor di più, in Louis Massignon, studioso dell’Islam, autore di un importante lavoro sul mistico persiano Mansur al-Hallaj, pubblicato nel 1922. Il solo Massignon sarà ammesso al battesimo di Jean.

Andrebbe chiarito se il nome nuovo di Pierre, segno dell’avvenuta metánoia, gli sarà stato imposto fin da quel momento<sup>53</sup> oppure con la successiva ordinazione sacerdotale, quando Jean diventerà comunque Frère Pierre.<sup>54</sup> Sta di fatto che al nome rinnovato di Pierre – immagine di un’interiorità rigenerata – verrà spesso preferito il precedente nome di Jean, con cui de Menasce rimarrà prevalentemente conosciuto. Notiamo peraltro una certa flessibilità di abitudini anche negli usi che il Père farà del proprio nome. Nelle lettere a Gianfranco Contini si firmerà di volta in volta Jean, Frère Jean, Jean Pierre, Frère Jean Pierre, oppure siglando J. d M., J.P. d M., fr. P. de M., fr. J.P. de M, cui spesso posponeva, secondo la consuetudine propria dell’ordine domenicano, le iniziali O.P.<sup>55</sup>

Può essere notato anche che Bertrand Russell pubblicherà nell’aprile 1927 il pamphlet intitolato *Why I Am Not a Christian*, basato sul discorso tenuto il precedente 6 marzo alla Battersea Town Hall, sotto l’egida della National Secular Society.<sup>56</sup> Sarebbe forse una forzatura vedervi espliciti riferimenti, dialogici almeno *in re*, all’avvenuta conversione dell’ex segretario, ma non riteniamo invece indebito constatare come un qualificatissimo contesto umano e intellettuale fosse – in quei mesi – particolarmente inquieto di fronte agli interrogativi supremi della nostra esistenza, qualunque risposta ne dovesse discendere.

<sup>52</sup> Cit. V. Eliot & J. Haffenden (eds.): *The Letters of T. S. Eliot*, vol. 3: 1926–1927, New Haven & London: Yale University Press, 2012: 895.

<sup>53</sup> Cfr. A. Hastings: ‘The Legacy of Pierre Jean de Menasce’, *International Bulletin of Missionary Research* 21, 1997: 168–172, in particolare p. 168, dove troviamo l’attribuzione del nuovo nome in coincidenza con il battesimo del neòfita. Si pensi a Mt 16, 18: “Et ego dico tibi: Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam”.

<sup>54</sup> Così per es. in ‘Quelques dates significatives dans la biographie du Père Jean de Menasce’, in: M. Dousse & J.-M. Roessli (eds.): *Jean de Menasce (1902–1973)*, *op.cit.*: 102.

<sup>55</sup> Archivio Contini, *Corrispondenza con Jean de Menasce (1939–1972)*, fascicolo 1585. Cfr. C. Borgia: *Inventario dell’Archivio di Gianfranco Contini*, Firenze: Edizioni del Galluzzo, 2012: 399.

<sup>56</sup> B. Russell: *Why I Am Not a Christian*, London: Watts & Co., 1927.

Nel 1926 Thomas Stearns Eliot aveva tenuto al Trinity College, a Cambridge, settima delle “Clarck Lectures”, una conferenza sul tema della tradizione europea tragiurata attraverso la poesia metafisica di Dante, faro irradiante sapienza per l'intero Occidente europeo, e quella di John Donne, la cui arte, pure sublime, era intesa però come sintomo di una crisi di civiltà. Jean de Menasce avrebbe tradotto in francese il testo di quella lezione, che sarebbe uscito nel 1927, per il terzo numero della rivista “Chroniques”, diretta da Jacques Maritain e Stanislas Fumet.<sup>57</sup>

### *L'incontro con Émile Benveniste*

Dopo la conversione, la ricerca filosofico-letteraria di de Menasce assumerà pienamente come proprio orizzonte – sulla base delle premesse sopra descritte – quel tipico modo d'interrogarsi spiritualmente che è inerente all'area del sacro. Quando era ormai entrato in questo nuovo ordine di idee, tra il 1926 e il 1928, il futuro Père de Menasce si dovrà stabilire di nuovo in Egitto, dietro le pressioni del padre, il quale avrebbe agito così nell'intento iniziale di indurlo all'abiura, salvo poi sciogliere il nodo nei termini del perdono e della riconciliazione.<sup>58</sup> D'altro canto, il soggiorno egiziano doveva essere stato reso più scabroso, per il neòfita, dal clima di grave scandalo che aveva circondato la notizia del suo mutamento di fede.<sup>59</sup>

Jean de Menasce tuttavia non ritornerà mai più sui propri passi né interromperà i contatti con gli amici parigini Louis Massignon, Stanislas Fumet e Jacques Maritain, con cui intratterrà dall'Egitto regolare corrispondenza, dedicandosi intanto allo studio dell'opera di Charles de Foucauld e volgendo la sua riflessione dalla filosofia moderna in direzione del tomismo e della *Summa* di San Tommaso.<sup>60</sup> Non dovrà rimanergli estraneo, a quel punto, il concetto tomista delle “cause

<sup>57</sup> T. S. Eliot: ‘Deux attitudes mystiques: Dante et Donne’, *Le Roseau dor* («Chroniques», 3) 14, 1927: 149–173.

<sup>58</sup> G. Darmon: ‘La conversion du Père Jean de Menasce...’, *op.cit.*: 97–98.

<sup>59</sup> In questo senso si vedano anche le indicative notizie sugli attacchi lanciati, ancora nel 1932, dalla stampa ebraica di Alessandria contro il “rinnegato” Giovanni Cattai de Menasce, per avere officiato messa nella parrocchia alessandrina di Santa Caterina e contro lo stesso Jean de Menasce, entrambi visti come strumenti di una temuta campagna di provocazione antiebraica. *Ibid.*: 99–100.

<sup>60</sup> J.-M. Roessli: ‘Jean de Menasce (1902–1973), historien des religions, théologien et philosophe. Avec un aperçu de sa correspondance avec Franz Cumont (1868–1947)’, *Revue des sciences philosophiques et théologiques* 101, 2017: 611–654, p. 619.

dispositive” (cioè materiali, preparatorie), secondo il quale è nella sfera interpersonale e sociale (la *civitas*) che si concretizza la predisposizione a che i singoli possano successivamente sviluppare l'esercizio delle buone pratiche (la *bonitas*) in vista del raggiungimento del bene supremo (la *sanctitas*). Con il che ci sembrerebbe di potere intravedere, in una sua parte almeno, la radice speculativa di quel “fil fribourgeois” sociale intessuto dal Père, di concerto con i sodali della “grappe juive d’Egypte” e della cerchia di Maritain, tutti conquistati al cristianesimo.<sup>61</sup>

Sviluppi ulteriori dei suoi studi orienteranno allora Jean de Menasce verso la conoscenza dell'ebraismo e della lingua ebraica, anche in concomitanza con viaggi in Palestina, Siria e Iraq.

A quel punto, gli interessi per le culture e per le lingue del vicino oriente, innervate su una solida radice religiosa, definiranno più nitidamente le sue ipotesi di ricerca, sicché quando Jean potrà fare ritorno finalmente a Parigi, nel 1928, gli sarà dato di intraprendere lo studio del siriano (che lo occuperà in particolare tra il 1928 e il 1929) e avvierà, come si legge nel *curriculum*, la “préparation d’un ouvrage sur la mystique des hassidim, qui apparaît en 1931”.<sup>62</sup> Si tratterebbe in effetti del suo primo (se non andiamo errati) lavoro come orientista, intitolato (anche se il *curriculum* non lo specifica) *Quand Israël aime Dieu*, che presenta la spiritualità dell'ebraismo rabbinico sotto la lente di una critica sviluppata dal punto di vista cristiano.<sup>63</sup>

Intanto, il rientro a Parigi nel 1928 coincide con un ulteriore, deciso avanzamento lungo un percorso vocazionale, che lo porterà all'ingresso, nel 1930, nell'Ordo Fratrum Praedicatorum. Dopo l'ammissione all'ordine domenicano, Jean de Menasce si trasferirà in Belgio, dove affiancherà agli studi filosofici quelli di teologia, per essere infine ordinato sacerdote il 16 luglio del 1935. Ricevuta l'ordinazione sacerdotale, egli continuerà a dedicarsi a studi di teologia sacra fino all'anno 1938, tempo del suo arrivo a Friburgo.

L'incontro di Jean de Menasce con Émile Benveniste avviene in quelle circostanze, tra l'ordinazione e la partenza per Friburgo, perché il Père, in particola-

<sup>61</sup> È sintomatico in questo senso che si ritrovi anche in Jean-Marie Cattai de Menasce il riferimento a questo aspetto dell'insegnamento di San Tommaso, eretto dal cugino *italianisant* a fondamento dell'impegno nel campo del servizio sociale. Cfr. B. Bortoli: ‘Giovanni Cattai de Menasce...’, *op.cit.*: 277.

<sup>62</sup> Cfr. *supra*, n. 38.

<sup>63</sup> J. de Menasce: *Quand Israël aime Dieu. Introduction au hassidisme*, préface de Guy Monnot, Paris: Plon, 1931. Per la successiva edizione parigina del 1992, uscita su iniziativa delle Éditions du cerf, cfr. R. Azria: ‘Menasce (Jean de). Quand Israël aime Dieu. Introduction au hassidisme’, *Archives de sciences sociales des religions* 82, 1993: 293–294.



re nel 1937-1938, ritorna a Parigi, all'École des Hautes Études, per affrontare un ulteriore e specifico tirocinio di studi riguardanti la filologia iranica. Si troverà proprio in quell'epoca sotto il magistero dell'eminente orientalista, al momento – in verità – non ancora in voga. Il maestro scriverà, nel suo rapporto annuale per il 1937, che “M. de Menasce s'est assimilé avec zèle les éléments du pehlevi et a pu en peu de temps participer à l'explication.”<sup>64</sup>

### *L'incontro con Gianfranco Contini a Friburgo*

In una prospettiva drammaticamente più ampia, il 1938 segnerà un tragico salto di qualità nelle politiche di persecuzione antisemita in Germania (dove nel 1935 erano già state promulgate le famigerate leggi di Norimberga) e in Italia (dove le leggi razziali verranno invece emanate a partire dal settembre del 1938). In quei mesi, alla fine del 1938, l'ebreo convertito Jean de Menasce e colui che verrà poco dopo etichettato in Italia, dalla “Difesa della Razza”, tra i critici letterari “collaboratori ebrei” della (innominata) rivista “Solaria”, Gianfranco Contini,<sup>65</sup> riceveranno all'unisono le rispettive e provvidenziali nomine per l'insegnamento presso l'Università di Friburgo.<sup>66</sup> De Menasce sulla cattedra di Missiologia e Storia delle religioni, Contini sulla cattedra di Filologia romanza.

Così ricordava Contini:<sup>67</sup>

Siamo entrati nell'università di Friburgo lo stesso giorno, e ci siamo conosciuti alla festa dell'università il 15 novembre del '38, e fino alla morte di lui siamo stati

<sup>64</sup> É. Benveniste: ‘Iranien’, *École pratique des hautes études, Section des sciences historiques et philologiques. Annuaire 1937-1938*, 1937: 104.

<sup>65</sup> Sulla presunta “manomissione ebraica delle varie letterature”, nel cui contesto gli “zelatori delle letterature straniere”, “ebrei o ebraizzati”, avrebbero lavorato per “irretire giovani scrittori nostri”, e al cui riguardo veniva fatto anche il nome di Gianfranco Contini come ebreo, si veda il violento articolo a firma di R. Brighenti: ‘Letteratura’, *La Difesa della Razza*, II, n. 17, 5 luglio XVII [1939]: 13-15. Gianfranco Contini invierà in un successivo numero della rivista questa smentita: “Vedo solo oggi, per amichevole segnalazione, l'articolo a firma Roberto Brighenti, uscito nel fascicolo 17, del 5 luglio scorso, della ‘Difesa della Razza’, nel quale, a pp. 14-15, io vengo dichiarato ebreo. Tale affermazione è assolutamente contraria a verità, poiché né io sono ebreo né ho parenti o ascendenti per quanto remoti che mi risultino ebrei.” Cfr. G. Contini: ‘Smentita’, *La Difesa della Razza*, II, n. 19, 5 agosto XVII [1939]: 42.

<sup>66</sup> La nomina fu per entrambi in data 25 giugno 1938, come riferisce la notizia data dal quotidiano *Freiburger Nachrichten* del 28 giugno 1938: 4.

<sup>67</sup> G. Contini: *Diligenza e voluttà...., op.cit.*: 90.

intimi amici. Lo conobbi a Friburgo e naturalmente ci vedevamo tutti i giorni. Quando poi passò a Parigi, c'incontravamo spesso a Parigi.

La stessa circostanza è confermata da una lettera di de Menasce custodita presso l'Archivio Contini, datata da Princeton, N.Y., il 15 novembre 1953 ("Je m'aperçois qu'il y a exactement 15 ans que nous nous connaissons").<sup>68</sup>

Le traiettorie personali dei due si erano però già incrociate a Parigi, per l'interposta persona di Georges Cattai, come ha mostrato tra l'altro la lettera scritta da Contini il 13 luglio 1936 (custodita nelle Archives Cattai, a Ginevra), di cui diede notizia a suo tempo Romano Brogginì e che è stata poi pubblicata da Massimo Danzi.<sup>69</sup> Il documento mostra chiaramente come i due si fossero personalmente intrattenuti a Parigi in una conversazione letteraria che verteva sulla *Recherche* di Proust, con contestualizzazioni inerenti Alessandro Bonsanti e Niccolò Tommaseo, presi a rappresentanti delle aperture italiane a uno scrivere *proustisant*. Questo – quasi un segno premonitore – in un periodo dunque precedente all'incontro tra Gianfranco Contini e Jean de Menasce.

Nel 1947, Contini avrebbe dedicato a Cattai, l'appassionato cultore ed esegeta di Marcel Proust, la sua *Introduzione alle "Paperoles"* proustiane, uscita nel quaderno 36 di "Letteratura".<sup>70</sup>

Ad ogni modo, sappiamo che l'amicizia tra de Menasce e Contini, nata nel 1938, proseguirà ben oltre il novembre 1948, l'anno in cui il domenicano sarebbe stato

<sup>68</sup> Lettera di Jean de Menasce a Gianfranco Contini, 15 novembre 1953, Archivio Contini, *Corrispondenza con Jean de Menasce (1939-1972)*, fascicolo 1585. Ne aveva data notizia R. Brogginì: 'Amicizie e contatti di Gianfranco Contini a Friburgo in Svizzera', in: S. Albonico (ed.): *Dittico friburghese*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1999: 3-13, p. 12; Id.: 'Jean de Menasce et Gianfranco Contini: une amitié fribourgeoise', in: S. Albonico (ed.): *Dittico friburghese, op.cit.*: 17-23, si vedano p. 18 e p. 23, n. 5.

<sup>69</sup> Lettera di Gianfranco Contini a Georges Cattai del 13 luglio 1936, cfr. R. Brogginì: 'Jean de Menasce et Gianfranco Contini...', *op.cit.*: 19; il testo pubblicato è in M. Danzi: 'Georges Cattai e Gianfranco Contini: un'amicizia illustrata attraverso il carteggio inedito', *op.cit.*: 146-147.

<sup>70</sup> L'*Introduzione alle "Paperoles"* proustiane è poi apparsa in G. Contini, *Varianti e altra linguistica*, Torino: Einaudi, 1970: 69-110. La dedica vi veniva omissa, ma compensata nell'Avviso (p. VIII) da questa precisazione: "L'autore tiene a ricordare che nell'edizione originale alcuni scritti portavano una dedica ad amici, la cui ideale ipoteca considera più che mai accesa". Seguiva il riferimento, tra gli altri, a Georges Cattai. Si veda anche *Eusebio e Trabucco. Carteggio inedito di Eugenio Montale e Gianfranco Contini*, a cura di Dante Isella, Milano: Adelphi, 1997: 162. Cattai tradusse tra l'altro testi di Quasimodo e Luzi per un numero della rivista ginevrina *Lettres* (a. II, n. 4, 15 ottobre 1944) consacrata a scrittori italiani contemporanei, secondo una selezione di testi gestita da Contini. *Ibid.*: 98, 162.

chiamato a Parigi per coprire la cattedra denominata “Religions de l’Iran ancien” e precedentemente occupata da Benveniste, all’École des Hautes Études.

La continuità dell’amicizia tra i due viene attestata anche dalle tracce della loro corrispondenza. Tracce che restano in buona parte da seguire, analizzare e decifrare, almeno sotto il profilo delle singole prove documentali implicate nella nostra ricostruzione, con la quale noi intendiamo guardare piuttosto a un quadro complessivo.

Occorre su questo punto risalire certamente al lavoro di Romano Broggin, <sup>71</sup> le cui indagini sono rimaste purtroppo incompiute. Sta di fatto che la ricognizione effettuata a suo tempo dal compianto studioso ticinese allievo di Contini aveva permesso di fissare un punto da cui si potrà ripartire.

L’amicizia tra i due, scriveva Broggin, <sup>72</sup>

est attesté par une trentaine de lettres (1939–1972) que le Père adresse à Contini sur un ton très amical, l’appelant « Bien cher, mon cher, cher Gianfranco, cher Lynx, carissime, etc. ». Malgré les recherches du révérend Père Duval dans les archives parisiennes de l’ordre, on n’a pas retrouvé les lettres de Contini au Père. J’espère pouvoir publier au moins celles du Père bientôt.

Ora, poiché la pubblicazione prospettata da Broggin è purtroppo poi rimasta tra i *desiderata*, per il momento potremo contare tutt’al più sulla trentina di documenti firmati da Jean de Menasce (non si tratta però sempre di testi catalogabili come lettere, come il sopralluogo ha verificato meglio), <sup>73</sup> conservati grazie alle cure dello stesso Gianfranco Contini per essere poi inventariati nel contesto dell’Archivio Contini, presso la Fondazione Ezio Franceschini di Firenze. <sup>74</sup> Manca invece all’appello, finora, la controparte continiana dello scambio epistolare, da ricercarsi necessariamente negli archivi parigini, sempre che ne sia rimasta qualche consistenza al di là della lettera rintracciata a suo tempo presso il Saulchoir da Romano Broggin, lettera della cui esistenza ci dà conferma Riccardo Contini.

<sup>71</sup> R. Broggin: ‘Jean de Menasce et Gianfranco Contini: une amitié fribourgeoise’, in: M. Dousse & J.-M. Roessli (eds.): *Jean de Menasce (1902–1973)*, *op.cit.*: 119–126; poi in *Dittico friburghese*, a cura di Simone Albonico, *op.cit.*: 17–23. Si veda anche Id.: ‘Amicizie e contatti di Gianfranco Contini a Friburgo in Svizzera’, *op.cit.*: 3–11.

<sup>72</sup> R. Broggin: ‘Jean de Menasce et Gianfranco Contini...’, *op.cit.*: 19.

<sup>73</sup> C. Borgia: *Inventario dell’Archivio di Gianfranco Contini*, *op.cit.*: 399. Faremo qui di seguito riferimento a osservazioni basate sulla consultazione diretta dei documenti conservati presso l’Archivio Contini, *Corrispondenza con Jean de Menasce*.

<sup>74</sup> *Idem*.

Il sopralluogo all'Archivio Contini permette comunque, attraverso l'escussione di alcuni elementi esterni, di indicare qualche dato preparatorio a un'auspicabile, futura lettura della documentazione.

Innanzitutto, la distribuzione cronologica dei testi conservati non è omogenea, come evidenzia particolarmente la lacuna (non l'unica, come vedremo) tra gli anni 1940 e 1944, che farebbe pensare alle note conseguenze distruttive dovute alla devastazione di casa Contini a Domodossola, perpetrata dai fascisti nel quadro delle rappresaglie contro i partecipanti all'esperienza della liberazione partigiana dell'Ossola, tra i quali, com'è noto, Contini si era distinto con un ruolo dirigente.<sup>75</sup> A farvi empaticamente allusione sembrerebbe peraltro l'allocutivo "Cher ossolien", usato dal Père in una lettera autografa senza data, scritta da Hilterfingen, durante una probabile villeggiatura elvetica del suo periodo friburghese, in riva al lago di Thun.<sup>76</sup>

Negli anni in cui i due amici condividevano gli impegni accademici friburghesi (1938-1948), il commercio epistolare riguardava essenzialmente il periodo estivo, soprattutto il mese di agosto, quando entrambi tenevano evidentemente alla prosecuzione del loro colloquio, pur allontanandosi dall'Università per trascorrere la villeggiatura in luoghi diversi (Contini a Domodossola, de Menasce in varie località della Svizzera).

Il "non detto" di queste tracce epistolari rimanda a una chiara continuità del rapporto, che non si sviluppava per via postale se non in circostanze specifiche, affidandosi altrimenti all'incontro *de visu* oppure, in subordine, alla conversazione telefonica, di cui si trova esplicito il richiamo. Indicativo di questa frequentazione friburghese su base quotidiana è certamente il biglietto manoscritto, su foglio a quadretti e senza data, che presuppone una consegna *brevi manu*, contenente indicazioni pratiche trasmesse da Jean de Menasce a Contini circa i propri impegni di una mattinata per noi imprecisabile, in vista di un incontro a pranzo.<sup>77</sup>

Almeno un altro dei documenti presenti nell'Archivio si inserirebbe in questo quadro. Si tratta del biglietto autografo, senza data, in cui il Père propone di accompagnare l'indomani da Contini un giovane studente ginevrino che lo vorrebbe conoscere, indicato con il cognome di Cottier.<sup>78</sup> Riteniamo si tratti di Georges Cottier (1922-2016), laureato in lettere a Ginevra nel 1944, entrato

<sup>75</sup> R. Broggini: 'Prefazione', in: G. Contini: *Domodossola entra nella storia*, Domodossola: Grossi, 1995: VII-XXV, XVI-XVII.

<sup>76</sup> Archivio Contini, *Corrispondenza con Jean de Menasce*.

<sup>77</sup> *Ibidem*.

<sup>78</sup> *Ibid.*

nell'ordine domenicano dal 1945, sacerdote dal 1951, laureato in teologia all'Angelicum di Roma nel 1952, successivamente professore di filosofia a Ginevra e a Friburgo, nonché teologo nominato Segretario Generale della Commissione Teologica internazionale dal 1989, infine creato cardinale da Papa Giovanni Paolo II nel 2003.<sup>79</sup>

Alla circostanza riguardante la perdita dell'amatissimo papà di Gianfranco Contini, Riccardo, avvenuta a Friburgo l'8 luglio del 1950, si deve riferire poi uno dei vari documenti non datati, vale a dire il messaggio manoscritto con cui il Père – mentre si trovava a Soisy-sur-Seine – esprimeva affettuosa vicinanza alla famiglia dell'amico. La lettera è chiusa con la formula di congedo “fraterne semper”.<sup>80</sup>

### *Il “lustrò glorioso” 1940–1945*

Dobbiamo però soffermarci ancora sugli anni friburghesi 1940–1945, che costituiscono, per un effetto anticiclico rispetto all'andamento tragico delle attività belliche, il “lustrò glorioso 1940–1945”, come avrebbe scritto Contini a Montale in una lettera del 23 marzo 1947.<sup>81</sup>

Ma tu non hai conosciuto la Friburgo degli esuli, nel suo lustrò glorioso 1940–1945, quando, oltre ai permanenti de Menasce, Cattai, Cardò, ecc., c'erano gente disparata come Benveniste, Ernest Stein, (il più grande storico bizantino, belga ex-austriaco, ivi defunto), il pittore Balthus (Klossowski), il Cardinal Rojo, la moglie di René Mayer (ministro di de Gaulle), polacchi vari (c'era l'ex-presidente Moscicki, il vice Pilsudski ecc.), Ferrata, Alberti, Jolanda con ampio contorno monarchico, campi di francesi, polacchi, italiani, partigiani garibaldini, jugoslavi, greci, e ogni tanto veniva a trovarci Jouve, Hans Arp, o invece si fermava Maria José.

<sup>79</sup> Cfr. ‘Cottier, Georges’, *Dictionnaire historique de la Suisse*, Auteure: Lucienne Hubler. Disponibile in: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/f/F48384.php?topdf=1> (consultato il 17 settembre 2018). Si noti, firmato da Georges Cottier, il ricordo di Ch. Journet: ‘L'Eglise du Verbe incarné’, in: *Miroir de la science/Spiegel der Wissenschaft*, Fribourg/Freiburg: Éditions Universitaires Fribourg Suisse/Universitätsverlag Freiburg Schweiz, 1990: 146–147.

<sup>80</sup> Archivio Contini, *Corrispondenza con Jean de Menasce*.

<sup>81</sup> *Eusebio e Trabucco...*, *op.cit.*: 166–167.

L'affresco che il filologo domese tratteggiava, nella spensieratezza di un'esposizione a volo radente, era quello di uno scenario umanamente variopinto ("gente disparata"), rappresentato per linee essenziali che raffiguravano la città come un'aristocratica *cour des miracles*. Friburgo appariva allora, in quel "lustro glorioso", trasfigurata in un eccezionale *foyer culturel*, per le conseguenze indotte dall'afflusso dei transfughi provenienti dalla Spagna franchista, dalla Francia di Pétain, dall'Italia sprofondata nella catastrofe fratricida. All'interno di questa eterogenea pinacoteca, il lettore può sempre ripercorrere, passo dopo passo, il commento fornito a suo tempo da Dante Isella nell'edizione dell'epistolario Contini-Montale,<sup>82</sup> vedendosi restituite mirabilmente, nel loro dettaglio, le singole componenti vitali e gli elementi che popolavano quello strano paesaggio. Se ne identificheranno i soggetti, allargando la visuale in direzione dei rispettivi contesti, rintracciando le filiazioni interpersonali e intertestuali, connettendole infine al dato esistenziale di partenza. Aspetti questi che esulano però dal nostro programma.

Nel 1940, in un clima che sarebbe forse insufficiente definire concitato (Maritain a Journet il 4 luglio 1940: "Quand je vous ai écrit la dernière fois, je me demandais si la Suisse n'allait pas être envahie"),<sup>83</sup> Jean de Menasce comincerà, dal *buen retiro* friburghese, ad adoperarsi – necessariamente di concerto con altri – in iniziative volte al soccorso di intellettuali perseguitati per motivi razziali. È stato già illustrato utilmente<sup>84</sup> come il Père si sia prestato, con il concorso generoso dei colleghi saussuriani di Ginevra, in particolare di Charles Bally, per consentire all'israelita Émile Benveniste, nel 1943, di trovare – non senza previe peripezie – l'"enorme somme"<sup>85</sup> che sarebbe servita da cauzione per fargli otte-

<sup>82</sup> *Ibid.*: 167–171. Andrà inoltre tenuto presente il ricordo di Dante Isella, *Un anno degno di essere vissuto*, *op.cit.* Si veda anche R. Feitknecht & G. Pozzi: *Italiano e italiani a Friburgo*, Friburgo: Edizioni Universitarie, 1991; C. Dionisotti, G. Billanovich & D. Isella: "Tre interventi su "Italiano e italiani a Friburgo", *Archivio Storico Ticinese* 112, 1992: 277–300.

<sup>83</sup> Ch. J.-J. Maritain: *Correspondance, III (1940–1949)*, Saint-Maurice: Éditions Saint-Augustin, Paris: Éditions Parole et Silence, 1998: 98.

<sup>84</sup> Notizie sul ruolo avuto da Jean de Menasce e da Charles Bally nel soccorso recato a Benveniste in fuga dalla Francia sono reperibili in una lettera di cui è stata data notizia da Alessandro Chidichimo, che ringrazio per la comunicazione. Cfr. Lettre du Père de Menasce au président de la Société Genevoise de Linguistique, Bibliothèque de Genève, *Papiers de la Société Genevoise de Linguistique*, Manuscrits français 1999. [BGE Ms.fr. 1999]. Si veda il testo pubblicato in A. Chidichimo: "Benveniste réfugié en Suisse: une lettre inédite (BGE Ms.fr. 1999)", *Acta Structuralica* 2, 2017: 1–10.

<sup>85</sup> Così nel messaggio inviato da Jean de Menasce alla *Société Genevoise de Linguistique*. Cfr. A. Chidichimo: "Benveniste réfugié en Suisse...", *op.cit.*: 7.

nere ospitalità a Friburgo, dove poi sarebbe rimasto rifugiato dalla primavera del 1943 all'11 ottobre 1944, momento del ritorno a Parigi.

Georges Cattai, aveva già raggiunto a Friburgo il cugino Jean de Menasce allo scoppio della guerra, almeno dal 1939.<sup>86</sup> Vi rimarrà al sicuro – come vedevamo – fino al 1945, ma proseguirà nella sua operosa permanenza elvetica anche oltre. Charles Journet scrive, proprio da Friburgo, il 19 luglio 1940, in una lettera a Maritain: “Le P. de Menasce transmettra vos pensées à Cattai, qu’il voit fréquemment”.<sup>87</sup> L’*otium* friburghese sarà intellettualmente molto impegnativo, ma anche fruttuoso per il critico-rifugiato egiziano, che in Svizzera, durante quel “lustrò glorioso”, oltre a studiare teologia, pubblicherà regolarmente (in particolare su “Nova et Vetera”) lavori di esegesi letteraria – rilevanti tra l’altro quelli su Victor Hugo ed Eliot –<sup>88</sup> e consacrerà a Charles de Gaulle (1944)<sup>89</sup> uno scritto biografico elogiativo, in cui il *Premier Résistant de France* verrà rappresentato apologeticamente come soldato e uomo di cultura investito della missione sovratemporale e trascendente che più si confaceva ai destini di Francia. Cattai collaborerà poi regolarmente con il “Samedi littéraire”, inserto culturale del “Journal de Genève”, fin dagli anni Quaranta (più precisamente dopo il 1945) e con crescente intensità dagli anni Cinquanta in poi, con articoli su Mallarmé, Eliot, Fénelon, Balzac, Rivarol, Saint-John Perse, Leonardo da Vinci, etc. Ci sembra portatore di specifica impronta continiana l’articolo su Eugenio Montale del 2-3 novembre 1957.<sup>90</sup>

<sup>86</sup> M. Danzi: ‘Georges Cattai e Gianfranco Contini...’, *op.cit.*: 128.

<sup>87</sup> CCh. J.-J. Maritain: *Correspondance, III (1940-1949)*, *op.cit.*: 902.

<sup>88</sup> V. Hugo: *Textes choisis*, par G. Cattai et P. Zumthor, Fribourg: Egloff, 1944. Si veda inoltre l’elenco delle pubblicazioni di Cattai su “Nova et Vetera” nel periodo 1940-1945: G. Cattai: ‘Notes sur la nouvelle poésie française’, *Nova et Vetera* 17, 1942: 45-53; Id.: ‘Gérard Manley Hopkins (1844-1889). Mémorial pour le centenaire de sa naissance’, *Nova et Vetera* 18, 1943: 356-374; Id.: ‘Claudiel et son témoin’, *Nova et Vetera* 19, 1944: 79-82; Id.: ‘Jean Giraudoux’, *Nova et Vetera* 19, 1944: 206-211; Id.: ‘T. S. Eliot’, *Nova et Vetera* 20, 1945: 153-170. In quel contesto, in un panorama editoriale in pieno fermento nella Svizzera Romanda dell’epoca, assumeva particolare rilievo l’opera dell’editore e libraio friburghese Walter Egloff, a cui facevano riferimento le principali personalità della scena locale: lo stesso Jean de Menasce, Georges Cattai, Gianfranco Contini, Émile Benveniste, Charles-Albert Cingria.

<sup>89</sup> G. Cattai: *Charles de Gaulle*, Porrentruy: Aux Portes de France, 1944.

<sup>90</sup> G. Cattai: ‘Eugenio Montale’, *Journal de Genève*, 2-3 novembre 1957: 3.

### *Jean de Menasce e l'Italia*

Saranno quelli anche gli anni in cui l'itinerario intellettuale di Jean de Menasce incontrerà felicemente, per il tramite di Contini, quello di un Eugenio Montale che aveva appena dato alle stampe le *Occasioni* (il "finito di stampare" è con la data del 14 ottobre 1939).<sup>91</sup>

Scrive Contini al poeta il 25 ottobre 1939: "solo iermattina ho avuto le *Occasioni*". La raccolta montaliana era stata immediatamente salutata da Elio Vittorini – con accordo completo di Contini – come evento culturale europeo. Ancora: "Mi pare urgente dirti che le parole di Vittorini suonano esattissime anche a me".<sup>92</sup> A Friburgo, lo stesso Contini omaggerà presto l'amico Jean de Menasce della raccolta di Montale, ottenendone di ritorno un prezioso commento che riferirà subito al poeta e sodale italiano, nella lettera del 19 novembre 1939:<sup>93</sup>

Non resisto alla tentazione di farti conoscere il giudizio d'una delle persone più intelligenti che ho incontrate [Jean de Menasce] (di quelle che si contano sulle prime dita della prima mano: *jew* convertito d'Egitto, domenicano, orientalista, barone ungherese, amico di Claudel, di Valéry, di Gide, di Eliot e di Curtius) sulle *Occasioni* mio *cadeau*. "C'est éliotique, mais infiniment plus poétique qu'Eliot."

Eugenio Montale, conscio dell'autorità da cui proveniva un tale riconoscimento, che suonava come ulteriore annuncio di consacrazione in prospettiva europea, ne sarà comprensibilmente lusingato e risponderà prontamente (lettera del 24 novembre 1939): "Il parere del prete friburghino mi ha molto flatté e l'ho persino mandato a Vittorini".<sup>94</sup> Il riferimento montaliano a Jean de Menasce ("tante vere cose a te e al Père de Menasce", "Saluta il domenicano", "Saluta brother Pierre", etc.)<sup>95</sup> entrerà nelle consuetudini epistolari tra i due amici.

Traccia di comunicazione epistolare diretta tra Jean de Menasce ed Eugenio Montale emerge nella lettera di Jean de Menasce a Contini conservata all'Archivio

<sup>91</sup> E. Montale: *Le Occasioni*, Torino: Einaudi, 1939. *Eusebio e Trabucco...*, *op.cit.*: 51.

<sup>92</sup> *Ibid.*: 53.

<sup>93</sup> *Ibid.*: 54.

<sup>94</sup> *Ibid.*: 56.

<sup>95</sup> *Ibid.*: 65, 72, 75.



Contini, con data 23 gennaio 1964, nella quale il Père riferisce di avere inviato al poeta italiano un messaggio di condoglianze in morte della Mosca.<sup>96</sup>

Dobbiamo tenere presente anche come il filo che collegherà Eliot a un fondamentale saggio di traduzione italiana della *Terra desolata* (la sezione V, *Ciò che disse il tuono*), firmato da Mario Praz il 21 febbraio 1926 su “La Fiera letteraria” e poi ripreso nella traduzione integrale del 1932, per essere ripubblicato nel 1949,<sup>97</sup> farà capo in qualche modo al “prete friburghino”, dal momento che – come riferisce Georges Cattai – era stato Jean de Menasce a rivelare l’opera di Eliot a Praz, nei primi tempi del soggiorno di quest’ultimo nel Regno Unito (durato in tutto dal 1923 al 1931).<sup>98</sup>

Après avoir fait de brillantes études de lettres et de droit, le jeune Mario Praz avait enseigné la littérature italienne dans les universités de Liverpool (1924–1932) et de Manchester (1932–1934). Ce fut alors que lui fut révélé (par Jean de Menasce) l’œuvre de ce T. S. Eliot qu’il allait, trente ans plus tard, faire couronner docteur *honoris causa* de l’Université de Rome, où il est aujourd’hui professeur ordinaire de langue et littérature anglaise.

Sarebbe insomma fortemente influenzata dall’intelligente tessitura di Jean de Menasce l’intera importante vicenda della ricezione italiana ed europea della poesia di Eliot, di cui proprio la rilevanza specifica italiana non è stata forse ancora compiutamente compresa.<sup>99</sup>

Anche in un momento che sentiamo capitale nella biografia montaliana, e di alta meditazione, nella morte della madre (il 25 ottobre 1942), Contini – esprimendogli il proprio cordoglio – gli si riferirà affettuosamente per lettera (il 19 novembre 1942), parlando del Père de Menasce quale padre spirituale, dispensatore di possibili consolanti chiarificazioni teologiche:<sup>100</sup>

<sup>96</sup> A. Contini: *Corrispondenza con Jean de Menasce*, *op.cit.*

<sup>97</sup> T. S. Eliot: *La terra desolata*, trad. di Mario Praz, *Circoli* 11, 1932: 25–57; Id., *La terra desolata. Frammento di un agone. Marcia trionfale*, a cura di Mario Praz, Firenze: Fussi, 1949. Cfr. M. Domenichelli: ‘Le traduzioni all’epoca degli ermetici’, in: *L’Ermetismo e Firenze*, atti del convegno internazionale di studi, 27–31 ottobre 2014: critici, traduttori, maestri, modelli. Volume 1, a cura di A. Dolfi, Firenze: Firenze University Press, 2016: 241–252, p. 241.

<sup>98</sup> G. Cattai: ‘Mario Praz ou l’embarras du choix’, *Journal de Genève* 137, 1964: VII.

<sup>99</sup> M. Domenichelli: ‘Le traduzioni all’epoca degli ermetici’, *op.cit.*: 242.

<sup>100</sup> *Eusebio e Trabucco...*, *op.cit.*: 77.

Ora vorrei porre al padre de Menasce il sottile quesito teologico se nella vita eterna si potranno amare particolarmente alcune individuate anime come formae separatae (nella specie, l'involucro era uno schermo trasparente dietro il quale venivano ad affiorare troppo rapidamente le emozioni).

Sono tempi comunque particolarmente difficili, nei quali l'immersione nello studio permetterà di sperimentare, in malinconica apnea, forme di ritiro dalla vita sociale. Contini nel dicembre 1942 ne parlerà a Emilio Cecchi in questo modo: "Attendo per lo più a lavori tecnici, necessariamente lentissimi, con risultati a lunga scadenza".<sup>101</sup>

Tuttavia – fuori dall'*eburnea turris* filologica – le notizie che provengono dai vari fronti su cui si combatte sono semplicemente terribili. Scrive per esempio Contini a Montale (sempre il 19 novembre 1942): "È morto in guerra, in Russia, presumibilmente a Stalingrado, un ragazzo tedesco molto simpatico, figlio d'un mio collega (20 anni)".<sup>102</sup> Era il giovane Héribert Reiners, figlio dell'omonimo professore di Storia dell'arte Héribert Reiners (1884–1960), che nel dopoguerra verrà accusato di collaborazionismo con la Germania nazista e sarà perciò colpito da provvedimento di espulsione, con un decreto del Consiglio federale successivamente annullato, nel 1957.<sup>103</sup>

Contini nel 1944 – lo accennavamo – prenderà parte all'entusiasmante esperienza della liberazione partigiana dell'Ossola, nel cui contesto fu membro del Comitato di Liberazione Nazionale di Zona. "Abbiamo vissuto nell'ossigeno della libertà", ricorderà poi (in una lettera del 21 agosto 1945) all'amico Gianfranco Corsini.<sup>104</sup>

In prospettiva resistenziale, dal Canton Ticino – durante il 1945 – Contini darà alla luce i suoi scritti "capitiniani", usciti uno dopo l'altro con cadenza settimanale su "Cultura e Azione", supplemento del quotidiano bellinzonese "Il Dover".<sup>105</sup>

<sup>101</sup> *Lonestà sperimentale. Carteggio di Emilio Cecchi e Gianfranco Contini*, a cura di P. Leoncini, Milano: Adelphi, 2000: 52.

<sup>102</sup> *Eusebio e Trabucco...*, *op.cit.*: 77.

<sup>103</sup> Cfr. M. Rolle: 'Reiners, Heribert' (*sic*), in: *Dizionario storico della Svizzera*. Disponibile in: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I42824.php> (consultato il 25 giugno 2018). Aggiungiamo quest'ultima notizia ad aggiornamento di quelle precedentemente registrate nel commento alla corrispondenza Contini-Montale di Dante Isella (*Eusebio e Trabucco...*, *op.cit.*: 78–79).

<sup>104</sup> Cit. in G. Ungarelli: 'Gianfranco Contini scrittore di lettere', *Belfagor* LV, 2000: 31–36; uno stralcio della significativa lettera di Contini è a p. 35.

<sup>105</sup> *Pagine ticinesi di Gianfranco Contini*, a cura di Renata Broggin, cit. In particolare, si vedano le sedici prose civili che erano state pubblicate tra il 28 febbraio e il 20 giugno 1945: 15–109.

Sono però, quelli della guerra, tempi di un'oscurità angosciosa che da Roma Emilio Cecchi, *ex post*, gli riassumerà così (lettera del 29 novembre 1945): “Che brutti anni si sono passati.”<sup>106</sup> Colpisce, nella sintesi priva di sovrastrutture, l'rompere dello scoramento retrospettivo.

Tra il 1940 e il 1945, Jean de Menasce pubblicherà vari lavori su “Nova et Vetera”<sup>107</sup> e si preparerà a fare uscire la traduzione e il commento dello *Škand-Gumānik Vičār*, importante testo del IX secolo in lingua pahlavī, apologetico dello zoroastrismo, che apparirà per sua cura a Friburgo nel 1945, con la dedica “à M. Émile Benveniste, au maître et à l'ami”<sup>108</sup>

Al tramonto del “lustrò glorioso”, in quel fatidico 1945, Jean de Menasce sarà nominato anche preside della Facoltà di Teologia (ossia “decano”, come usa dirsi in Svizzera). Contini annuncia la novità a Montale (lettera del 16 novembre 1945): “Il Padre è decano della sua Facoltà, e da ciò vivamente infelicitato.”<sup>109</sup>

### *Ernst Robert Curtius*

In quello scorcio finale del 1945, la corrispondenza tra Ernst Robert Curtius e Jean de Menasce fa registrare un sintomatico riferimento a Contini.

Così scrive Curtius a de Menasce, il 22 dicembre 1945:<sup>110</sup>

Je te remercie de bien vouloir saluer Contini dont je t'ai déjà parlé dans une de mes lettres.

È di particolare interesse quanto si legge nella missiva inviata dal padre de Menasce all'amico tedesco il 10 ottobre 1947:<sup>111</sup>

<sup>106</sup> *Lonestà sperimentale. Carteggio di Emilio Cecchi e Gianfranco Contini, op.cit.:* 54.

<sup>107</sup> P. de Menasce OP: ‘Causes permanentes et causes actuelles de l'incroyance’, *Nova et Vetera* 15, 1940: 423–440; Id.: ‘Poèmes persans’, *Nova et Vetera* 17, 1942: 162–163; Id.: ‘Poème de Maghribi’, *Nova et Vetera* 17 1942: 437; Id.: ‘Deux odes de Jalāl al-Dīn Rūmī (1207–1273)’, *Nova et Vetera* 20, 1945: 13–14; Id.: ‘Une ode de Jalāl Al-Dīn Rūmī’, *Nova et Vetera* 21–22, 1946–1947: 130.

<sup>108</sup> *Škand-Gumānik Vičār: la solution décisive des doutes; une apologetique Mazdéeenne du IXe siècle; texte pazand-pehlevi transcrit, traduit et commenté par Pierre Jean de Menasce, Fribourg en Suisse: Librairie de l'Université, 1945.*

<sup>109</sup> *Eusebio e Trabucco...*, *op.cit.:* 123.

<sup>110</sup> E. R. C.-J. de Menasce: ‘Correspondance (extraits)’, *Littérature* 81, 1991: 111–126, p. 115.

<sup>111</sup> *Ibid.:* 117.

Vous êtes-vous bien reposés ici ? Parle-moi de tes travaux et de tes projets. Que penses-tu de Contini: on dirait un peu moi, il y a vingt ans, avec la science en plus; mais son âme est inquiète, son coeur errant, et son beau regard cherche... Je pense le voir d'ici quelques jours.

La risposta di Ernst Robert Curtius è datata 26 ottobre 1947.<sup>112</sup>

Je t'ai écrit au sujet de Contini. N'as-tu pas reçu ma lettre? Il m'a conquis (et Ilse également) dès le premier moment. Je le crois destiné à une brillante carrière scientifique. Son âme s'ébat dans la cage crocéenne. Il m'a esquissé une nouvelle évaluation de Pétrarque, pour qui je ne marche pas. Malheureusement, il n'a pu nous donner que qqs heures, étant requis par Montale. Il est doué de multiples et fines antennes.

Ancora il filologo tedesco, il 5 dicembre 1947:

Contini me dit que Gide serait gravement malade à Neuchâtel (crise cardiaque). La fin? et quelle fin?

I riferimenti rintracciabili nel carteggio offrono insomma una testimonianza, per mezzo di Jean de Menasce, del canale di comunicazione che si era aperto tra i due romanisti Curtius e Contini, e forniscono vari spunti di riflessione che andranno approfonditi. Notevoli sono le osservazioni di un Curtius che vede Contini – ben oltre i limiti tecnici posti dalla filologia romanza – dibattersi “dans la cage crocéenne”, mentre de Menasce lo percepisce simile a un sé d’“il y a vingt ans”, dunque quale *homme de lettre*.

A questo contesto andrà ricollegata in futuro la lettura della missiva inviata da Jean de Menasce a Contini con la data del timbro postale di Domodossola del 18 agosto 1947, custodita presso l'Archivio Contini,<sup>113</sup> in cui il Père riferisce di un colloquio avvenuto tra Curtius e de Menasce nel corso del quale lo studioso tedesco si era espresso su Contini con grande senso di stima.

<sup>112</sup> *Ibid.*: 119.

<sup>113</sup> Archivio Contini, *Corrispondenza con Jean de Menasce (1939–1972)*.

Nel 1946<sup>114</sup> Jean de Menasce era stato invitato per un ciclo di quattro conferenze alla Sorbona, sotto gli auspici della Ratanbai Katrak Foundation, la quale aveva stabilito come tema dei colloqui, già tenuti nel passato dai migliori orientalisti (Nyberg, Christensen, Benveniste, Bailey, Henning, etc.), lo studio della storia dell'Iran. De Menasce parlerà allora di teologia mazdaica, sotto la forma di uno studio introduttivo del *Dēnkart* (il Libro III), fonte essenziale dello zoroastrismo, argomento che da allora in poi rimarrà suo fondamentale oggetto di studio. Il contenuto delle conferenze verrà ricordato anche da Georges Dumézil nel 1948.<sup>115</sup>

Tra il 30 luglio e il 5 agosto del 1947, il domenicano sarà inoltre, con Charles Journet, tra i nove esponenti del mondo cattolico invitati alla Conferenza internazionale straordinaria di Seelisberg, in Svizzera, nel corso della quale si sarebbero raccolte settanta personalità provenienti da diciassette paesi, chiamate a svolgere una loro riflessione comune su quali potessero essere le radici dell'antisemitismo, nella prospettiva di un rinnovamento delle relazioni tra Cristianesimo ed Ebraismo.<sup>116</sup>

### *Una prosa di Montale*

Nel 1947, Jean de Menasce comparirà, questa volta nella veste di personaggio, in un pezzo di colore scritto da Eugenio Montale e dedicato a Friburgo “città insigne e microscopica”,<sup>117</sup> “porto di mare dell'intelligenza cattolica contemporanea”.<sup>118</sup>

<sup>114</sup> Non si tratta del 1947, come in Ph. Gignoux: ‘Jean de Menasce (1902–1973)’, in: *École pratique des hautes études, 5e section, Sciences religieuses. Annuaire. Tome 82, Fascicule II. Vie de la Section: année 1973–1974*, 1973: 46. Si veda in particolare Jean de Menasce, *Une encyclopédie mazdéenne. Le Denkart*, Bibl. de l'École des Hautes Études, sciences religieuses, vol. LXIX, Paris, 1958, libro che contiene le trascrizioni, poi “largement remaniées”, delle quattro conferenze parigine.

<sup>115</sup> Ph. Gignoux: ‘Jean de Menasce (1902–1973)’, *op.cit.*: 45–49. Si vedano in particolare Jean de Menasce, *Une encyclopédie mazdéenne. Le Denkart*, *op.cit.*; Id.: *Le Troisième livre du Dēnkart*, traduit du pehlevi par J. de Menasce OP, Paris: Klincksieck, 1973. G. Dumézil: ‘Une collection Nouvelle: Les Dieux et les Hommes’, *Bulletin de l'Association Guillaume Budé* 6, 1948: 114–115, la citazione è a p. 115.

<sup>116</sup> Ch. Rutishauser: ‘The 1947 Seelisberg Conference: The Foundation of the Jewish-Christian Dialogue’, *Studies in Christian-Jewish Relations* 2, 2007: 34–53. La partecipazione di Jean de Menasce è menzionata a p. 52.

<sup>117</sup> E. Montale: ‘Due preti negri seduti al caffè’, in: *Ventidue prose elvetiche*, Milano: Scheiwiller, 1994: 40–43, p. 40.

<sup>118</sup> *Idem*.

Montale scriverà l'articolo per il "Corriere della Sera", che lo pubblicherà il 20 aprile con un titolo pittoresco: "Due preti negri seduti al caffè". Sappiamo da tempo come il poeta ligure abbia beneficiato dell'imbeccata di Contini, il quale precisamente a questo scopo – e proprio in quella circostanza – aveva magnificato il "lustro glorioso".<sup>119</sup>

E oggi a Friburgo un matematico protestante insegna accanto a uomini come i domenicani Pierre de Menasce, orientalista e traduttore di Eliot in francese, e François Bochenski, professore di logistica e già maggiore dell'armata Anders in Italia.

È dunque un cattolicesimo di spiriti liberi, quello di Friburgo, fatto di tolleranza e di buona volontà, e nutrito di solido umanesimo. Non è un caso che si stampi qui *Nova et Vetera*, la rivista tra maritainiana e neo-tomistica dell'abate Charles Journet che nei giorni dell'irruzione tedesca in Francia si ripropose il problema agostiniano della giustificazione delle invasioni barbariche e che fu per tutta la durata della guerra la voce più franca che si levasse dalla Svizzera religiosa.

Aggiungiamo a mo' di chiosa che l'anonimo "matematico protestante" era Walter Nef (n. 1919),<sup>120</sup> poi professore all'Università di Berna (dal 1949),<sup>121</sup> mentre il polacco Józef Maria Bocheński (1902–1995), importante esponente del Circolo di Cracovia, già facente parte – in qualità di cappellano militare – del corpo di spedizione polacco in Italia al comando del generale Wladislaw Anders, era domenicano e logico di grande spessore, ma non "professore di logistica".<sup>122</sup>

<sup>119</sup> Cfr. supra, n. 81.

<sup>120</sup> H. Kleisli: "Zur Geschichte des Mathematischen Instituts der Universität Freiburg (Schweiz)", in: B. Colbois, Ch. Riedtmann & V. Schroeder (eds.): *Schweizerische Mathematische Gesellschaft, Société Mathématique Suisse, Swiss Mathematical Society, 1910–2010*, Zürich: European Mathematical Society, 2010: 343–350, p. 346. Walter Nef è soprattutto segnalato per lavori sull'algebra lineare.

<sup>121</sup> Walter Nef è citato indirettamente da Montale, su imbeccata di Contini (lettera di Contini del 23 marzo 1947, cfr. *Eusebio e Trabucco...*, *op.cit.*: 166) per il chiaro segno di apertura al dialogo interconfessionale dato dalla sua presenza, in quanto protestante, in seno alla cattolica Università di Friburgo. Una notizia delle sue dimissioni dall'ateneo friburghese e del contestuale passaggio all'Università di Berna è reperibile nel quotidiano friburghese "La Liberté", di martedì 17 maggio 1949: 7. Notizia della sua nomina a Friburgo, che era avvenuta il 21 luglio 1944, in provenienza da Zurigo, si trova invece nello stesso quotidiano "La Liberté" del 22 luglio 1944: 4.

<sup>122</sup> Montale scrive erroneamente "professore di logistica" e così si legge nel commento di Dante Isella, che lo cita a p. 167. Non era però questa farina del sacco di Contini, che non gliene aveva scritto. Si può forse ipotizzare che l'equivoco ("logica" per "logistica") sia nato su un malinteso nel sentito dire, dal momento che Montale era stato tra l'altro a Friburgo il precedente 28 gennaio, nell'ambito di una sua *tournee* svizzera come conferenziere, quando aveva presentato un *exposé*

Bocheński fu invece dal 1945 al 1972 professore di Storia della filosofia moderna e contemporanea all'Università di Friburgo, di cui sarà anche Rettore tra il 1964 e il 1966. Su Charles Journet invece abbiamo già detto.<sup>123</sup>

Torniamo all'articolo di Montale. Ne sono stati ricostruiti successivamente alcuni aspetti, con riguardo al suo singolare processo generativo, su cui dunque ha giocato un indispensabile ruolo di suggeritore Gianfranco Contini. Ormai abbiamo relativamente buon gioco nel confrontare dati provenienti da lavori altrui, svolti meritoriamente in varie circostanze, facendo confluire e raggruppando informazioni e testimonianze in un unico quadro, speriamo coerente e ulteriormente verificato.

Il 20 marzo Montale manifesterà dubbi sulla realizzazione del pezzo: “non so se farò due righe su Friburgo (i ritardi e i tagli del Corriere m'hanno smontato)”,<sup>124</sup> ma chiede delucidazioni addizionali, tra l'altro sullo statuto giuridico (se “ufficialmente” confessionale e in che termini) dell'ateneo friburghese. Su preghiera di Contini, il suo allievo ticinese Romano Brogginì si era intanto procurate una guida turistica e una cartina topografica, che il giovane aveva consegnato a Montale (“Ho visto più volte il Brogginì”),<sup>125</sup> con l'occasione di una trasferta fiorentina, ospite di parenti.<sup>126</sup> Nella successiva lettera scritta da Contini, in data 23 marzo 1947,<sup>127</sup> si trovano le spiegazioni richieste da Montale, sicché il 21 aprile il poeta potrà finalmente annunciare l'avvenuta pubblicazione: “spero non mi odierai se il Friburgo formato francobollo, dopo i tagli subiti, è tutto e solo farina del tuo sacco.”<sup>128</sup>

Il primo (a nostra conoscenza) a fornire pubblicamente notizie sulla genesi (diremmo meglio, l'eterogenesi) di quella prosa, che può forse dirsi al tempo stesso montaliana e continiana, fu lo stesso Gianfranco Contini, nel 1982, nel corso

---

(in francese) sul tema: “La littérature italienne et sa crise post-romantique” (cfr. *Eusebio e Trabucco...*, *op.cit.*: 158–159; si veda anche il quotidiano friburghese “La Liberté” del 27 gennaio 1947: 4). Nella nutritissima lista delle pubblicazioni di Bocheński, si vedano, per esempio, J. M. Bocheński: *Elementa logicae graecae*, Roma: ALCI, 1937; Id.: *Précis de logique mathématique*, Bossum: Kroonder, 1948. Cfr. E. Morscher & O. Neumaier: *Josef Maria Bochenskis Leben und Werk*, Salzburg: Universität Salzburg, 1988.

<sup>123</sup> Cfr. *supra*, n. 6.

<sup>124</sup> *Eusebio e Trabucco...*, *op.cit.*: 164.

<sup>125</sup> *Idem*.

<sup>126</sup> Si veda la ‘Nota al testo’ di Fabio Soldini (basata su comunicazione personale di Romano Brogginì) in: E. Montale: *Ventidue prose elvetiche*, *op.cit.*, in particolare p. 193.

<sup>127</sup> *Eusebio e Trabucco...*, *op.cit.*: 165–167.

<sup>128</sup> *Ibid.*: 171.

del Convegno *La poesia di Eugenio Montale* (Milano-Genova, 12–15 settembre 1982).<sup>129</sup> Il filologo domese diede allora comunicazione della lettera che, con la data del 10 febbraio, Montale gli aveva scritto da Firenze, poco più di due mesi prima della pubblicazione dell'articolo sul "Corriere".

Ne preleviamo un passo:<sup>130</sup>

Non potresti mandarmi qualche notizia ghiotta su Friburgo, tale da alimentare due cartelline protocollo su questa città, per il *Corriere*? Parlando con F. Lion ho potuto mettere insieme qualcosa su Zurigo; ma come fare per Friburgo? Mi basterebbero forse due boutades private, mezzo pettegolezzo, una frase epigrammatica sull'esprit de Fribourg che certo esisterà; e magari, in prestito, una piccola guida della città, in francese però, non in tedesco. Restituirò a volo d'uccello. Qualcosa anche sulla politica del Cantone, sui partiti che contano. E dovresti dirmi se costì si dipana qualche filo serio nel campo degli studi religiosi, che cosa conta l'abbé Journet, se Nova et Vetera è organo di qualche ordine religioso, se all'Università esistono oltre a te altri veri luminari. Infine dimmi quanti studenti conta F. e che cosa particolarmente si viene a studiare.

Bella gatta da pelare ti do! Ma, ripeto, con due barzellette puoi cavartela benissimo.

Il Lion di cui parla Montale è Ferdinand Lion (1883–1965), critico e redattore della rivista "Mass und Wert", di cui furono collaboratori – tra gli altri – Walter Benjamin, Hermann Broch, Hermann Hesse, Federico García Lorca, Robert Musil, Ignazio Silone, Jean-Paul Sartre.<sup>131</sup>

Lasciamo a questo punto, per ragioni di spazio, un racconto maggiormente analitico sull'affascinante microstoria riguardante la prosa montaliana su Friburgo, cui potrebbero aggiungersi sapidi ingredienti.

<sup>129</sup> E. Montale, *Ventidue prose elvetiche*, *op.cit.*: 193.

<sup>130</sup> Cit. in *Eusebio e Trabucco...*, *op.cit.*: 160.

<sup>131</sup> Si parla di Lion come "saggista alsaziano", frequentatore a Firenze del Caffè delle Giubbe Rosse, nello scritto di Contini del 1985 intitolato *Istantanee montaliane* (G. Contini: *Amicizie*, *op.cit.*: 191), ripreso da Fabio Soldini nelle Note al testo delle montaliane *Ventidue prose elvetiche*, *op.cit.*: 107.



### *Il passaggio a Parigi e la malattia*

Jean de Menasce sarà incaricato a Parigi, all'École Pratique des Hautes Études per l'anno accademico 1948–1949, come si legge nella documentazione amministrativa, “d'une conférence temporaire d'une heure par semaine”,<sup>132</sup> il cui tema era “Recherches sur l'Avesta perdu”.<sup>133</sup>

Con decreto ministeriale dell'11 maggio 1949, sarà quindi nominato Directeur d'études nella stessa istituzione, come titolare della cattedra di “Religions de l'Iran ancien”, dove rimarrà in carica fino al 1970, quando andrà in pensione (con decreto del 23 giugno 1970) per essere sostituito da Philippe Gignoux.<sup>134</sup>

A partire da questo momento, abbandoneremo la vicenda più schiettamente accademica di Jean de Menasce, che rimane decisamente instradata lungo i binari orientalistici e ascetici su cui l'avevamo seguita fin qui – per linee esterne – e di cui testimoniano comunque con chiarezza i programmi dei corsi,<sup>135</sup> inanellati coerentemente lungo la linea direttrice di un programma scientifico d'altronde ormai collaudato, anche nella prospettiva tematica più ampia dell'evangelizzazione.<sup>136</sup> Ci limiteremo a registrare alcuni momenti della sua storia umana, la quale si svolgerà – tra 1949 e 1973 – lontano da Friburgo, cioè prevalentemente a Parigi.

Nel luglio del 1959 il Père verrà colpito da un ictus molto violento, che lo lascerà infermo dal lato destro, sicché il corso universitario dell'anno successivo verrà affidato temporaneamente a Marijan Molé.<sup>137</sup> Da allora de Menasce resterà all'Institut Saint-Dominique di Neuilly-sur-Seine, non concedendosi che rare, sporadiche sortite.

<sup>132</sup> ‘1° Histoire de la Section’, in: *École pratique des hautes études, Section des sciences religieuses. Annuaire 1949-1950*, 1948: 25–27.

<sup>133</sup> ‘3° Programme des conférences pour l'exercice 1948–1949’, in: *École pratique des hautes études, Section des sciences religieuses. Annuaire 1948–1949*, 1947: 71–77.

<sup>134</sup> ‘Vie de la Section’, in *École pratique des hautes études, Section des sciences religieuses. Annuaire 1970–1971*, Tome 78, 1969: 89–94: 89.

<sup>135</sup> Si vedano, per l'intera durata dell'insegnamento parigino, le collezioni degli *Annaires* de l'École pratique des hautes études.

<sup>136</sup> Indicazioni in questo senso vengono dalla presenza di de Menasce come membro fondatore nel comitato di redazione della *Nouvelle Revue Missionnaire* (1945) e del *Cercle Rerum Ecclesiae*. Cfr. ‘MENASCE, Jean de’, in: *Dictionnaire biographique des frères prêcheurs*, notices biographiques, M, mis en ligne le 01 avril 2015. Disponibile in: <http://journals.openedition.org/dominicains/1437> (consultato il 24 giugno 2018).

<sup>137</sup> J. de Menasce, M[anijar] Molé: ‘Religions de l'Iran ancien’, in: *École pratique des hautes études, Section des sciences religieuses. Annuaire 1960-1961*, 1959: 93–95.

Progressivamente menomato, il domenicano sperimenterà le crescenti sofferenze della malattia con eucaristica letizia, andando avanti negli studi e raccogliendo intorno a sé gli studenti, nel proseguimento della sua opera di educatore. Così leggiamo nella testimonianza resa da Contini:<sup>138</sup>

Sa che il padre de Menasce, che si spostava con la carrozzella e parlava con difficoltà, venne a trovarmi una volta a Parigi, perché ero stato preso da una polmonite? Ma lui stava a Neuilly che è ai confini di Parigi, io abitavo in un albergo vicino alla rue du Bac... e fui molto turbato di questo, come dire, disturbo che si era preso. E lui disse “Vous êtes malade, je ne suis qu’infirmé!”. Mi pare che ci voglia una dose di umorismo – che era in lui considerevole –, ma ci vuole anche una goccia di santità, no?

Alcune tra le lettere dell’Archivio Contini sono riconducibili al periodo successivo al passaggio di de Menasce a Parigi. Esse presentano un’interruzione tra il 16 novembre 1953 e il 23 gennaio 1960 (andrà sempre considerata però la presenza dei documenti non datati), richiamandosi ormai al carattere saltuario degli incontri tra i due, pur sublimato da rinnovate attestazioni di stima e di affetto, nonché da un regolare ribadimento del valore prezioso che reca, in sé, il dono dell’amicizia.

Tra il 1954 e il 1955 il Père soggiorna negli Stati Uniti, dove insegna ad Harvard e Princeton. Sappiamo peraltro dalla corrispondenza Contini-Cattai che il filologo domese aveva fatto visita al domenicano nella primavera del 1955,<sup>139</sup> mentre la lettera di Contini a Cattai dell’11 gennaio 1957 (di rilievo anche ai fini della ricostruzione di un profilo relativo a un Contini “politico”) riferisce uno scambio di opinioni avuto con il Père (e con Alberti) sull’appena avvenuta crisi di Suez (Contini favorevole all’intervento anglo-francese, anzi addirittura “partisan acharné”, il Père con Alberti contrari).<sup>140</sup> È verosimile, stante l’aggancio referenziale della lettera e la relativa cronologia, che il dialogo tra Contini e de Menasce sia avvenuto tra novembre e dicembre del 1956.

Il Père tra l’altro si mostra costantemente informato circa la produzione scientifica di Contini, da lui seguita con vivo interesse, mentre a partire dalla missiva

<sup>138</sup> G. Contini: *Diligenza e voluttà. Ludovica Ripa di Meana interroga Gianfranco Contini*, *op.cit.*: 110.

<sup>139</sup> Lettera di Gianfranco Contini a Georges Cattai, 13 febbraio 1956, in M. Danzi: ‘Georges Cattai e Gianfranco Contini...’, *op.cit.*: 155.

<sup>140</sup> Lettera di Gianfranco Contini a Georges Cattai, 11 gennaio 1957, *ibid.*: 156.

datata 23 gennaio 1960,<sup>141</sup> e scritta dall'Ospedale Cantonale di Lucerna, viene drammaticamente in primo piano il tema delle sue precarie condizioni di salute. Dalle parole del domenicano, che presuppongono un messaggio precedentemente trasmesso da Contini, si deduce come l'amico italiano gli avesse inviato, con gli auguri (siamo nel Natale 1961),<sup>142</sup> preoccupate e affettuose richieste di notizie relativamente alle condizioni di salute, con dimostrazione di sollecitudine sulle possibili, consequenziali ripercussioni della malattia sull'adempimento dei suoi compiti nell'insegnamento.

Un po' dovunque, nelle righe con cui il Père allude a un quadro clinico tormentato, si ritrovano tracce di quelle manifestazioni di serenità nel patimento che l'amico italiano ha poi voluto testimoniargli. Il domenicano ha il braccio quasi paralizzato, la gamba lo regge a fatica, sicché può camminare soltanto per brevissimi tratti, sostenendosi con un bastone. Gli studenti si recano settimanalmente da lui, quasi al suo capezzale, a seguirne le lezioni. Jean de Menasce, sottoposto a durissime restrizioni, mantiene gli impegni di scrittura e le gioie della corrispondenza, redigendo i suoi testi in forma dattiloscritta, che per lui significherà pigiare faticosamente i tasti della macchina da scrivere con la sola mano sinistra. È così che vedranno la luce non solo le lettere, ma anche le ultime pubblicazioni. Il tratto autografo con la sua firma descrive linee che si fanno via via più incerte.

### *La testimonianza finale di Gianfranco Contini*

Un secondo attacco colpirà poi il Père il 28 luglio 1969, provocando lesioni questa volta alle sue capacità locutorie. Nel corso dell'anno accademico successivo, la sua salute – così gravemente compromessa – gli avrebbe conseguentemente impedito di svolgere la consueta attività didattica. Laconicamente, la rendicontazione ufficiale dell'École, che doveva registrare *post factum* il dato, reciterà: “Le directeur d'études, souffrant, n'a pas donné de conférences pendant l'année universitaire.”<sup>143</sup> Quest'ultima avversità, che sentiamo essere stata particolarmente dolorosa nell'animo di chi, come lui, considerava che una parte essenziale dell'esistenza passasse attraverso l'estrinsecazione – anche linguistica – del sentimento di fraternità, fu affrontata come sempre con inflessibile forza interiore.

<sup>141</sup> Archivio Contini, *Corrispondenza con Jean de Menasce (1939-1972)*.

<sup>142</sup> Lettera di Jean de Menasce a Gianfranco Contini, 5 gennaio 1962, *ibid.*.

<sup>143</sup> J. de Menasce: 'Religions de l'Ancien Iran', in: *École pratique des hautes études, Section des sciences religieuses. Annuaire 1970-1971, Tome 78, 1969: 193.*

È d'altronde indicativo di una straordinaria levatura, il cui effetto si rifletteva nitidamente nella luce di un incrollabile spirito di sopportazione, il fatto che – pur nel pieno della sofferenza – il Père scrivesse a Contini, in una lettera del 4 giugno 1971,<sup>144</sup> esprimendo tutta la propria apprensione per la salute dell'amico italiano, il quale era rimasto a sua volta vittima di un ictus, e che poi trovasse parole di compassione per la sorte peggiore toccata, poco prima, a Émile Benveniste, rimasto menomato in importanti funzioni cerebrali.

Dopo un ultimo attacco, a cui sarebbe seguito un mese di ricovero in ospedale, il 24 novembre del 1973 Jean de Menasce sarebbe mancato.

Contini attribuirà più tardi alla malattia dell'“amico bibliceggiante” un significato provvidenziale, suggeritogli dalla concomitanza, nei tre sodali friburghesi di un tempo – lo stesso Contini, Benveniste e de Menasce – del medesimo male invalidante.<sup>145</sup>

Segno provvidenziale: i tre amici che a Friburgo si vedevano tutt'i giorni, sarebbero stati colpiti dalla stessa malattia in forma più o meno severa, il più grande in forma devastante.

Un ictus afasico aveva colpito infatti, poco dopo la seconda apoplezia occorsa a de Menasce, e in modo sconvolgente, anche il maestro e amico del Père e dello stesso Contini, Émile Benveniste, il 6 dicembre del 1969. Benveniste avrebbe finito di penare soltanto dopo quasi sette anni di calvario, il 7 ottobre 1976.<sup>146</sup>

Il medesimo Contini era stato dunque colpito da un ictus, nel 1970, come dicevamo, e in forma più grave lo sarà di nuovo nel 1984.

Un controllo incrociato di elementi contestuali (clinici) e cronologici consiglia di far risalire senz'altro all'anno 1970 (escludendo il 1969, che era nell'alternativa tra le due ipotesi formulate da Claudia Borgia nel suo *Inventario dell'Archivio di Gianfranco Contini*)<sup>147</sup> la lettera scritta dal domenicano, a Neuilly-sur-Seine in data 9 maggio, e senza ulteriore precisazione cronologica,<sup>148</sup> ma da riferire

<sup>144</sup> Archivio Contini, *Corrispondenza con Jean de Menasce (1939–1972)*.

<sup>145</sup> G. Contini: 'Émile Benveniste', *Leggere*, I (1988), 7: 28–29; poi in *Amicizie*, *op.cit.*: 139–147; ora in *Postremi esercizi ed elzeviri*, *op.cit.*: 183.

<sup>146</sup> M. D. Moïnfar: 'L'œuvre d'Émile Benveniste', *Linx* 26, 1992: *Lectures d'Émile Benveniste*, 15–26, p. 23.

<sup>147</sup> C. Borgia: *Inventario dell'Archivio di Gianfranco Contini*, *op.cit.*: 399.

<sup>148</sup> Archivio Contini, *Corrispondenza con Jean de Menasce (1939–1972)*.

inequivocabilmente a una sintomatologia e a un trattamento terapeutico che dovevano essere successivi – e in posizione almeno relativamente ravvicinata – rispetto al tempo dell'attacco che aveva offeso il maestro di Jean de Menasce, cioè al 6 dicembre del 1969.

A questo riguardo, merita di essere segnalato, perché segno tangibile (tra i tanti) dell'influenza che il Père ha esercitato nel tempo sul filologo domese, il fatto che le pagine consacrate da Gianfranco Contini nel 1988 al ricordo di Émile Benveniste non mancassero di un preciso prelievo intertestuale, estratto proprio da quella lontana lettera scrittagli dal Père il 9 maggio 1970. Il filologo domese infatti riprendeva le parole dell'amico, quando si riferiva agli “echi charcot-freudiani” del ricovero di Benveniste alla Salpêtrière:<sup>149</sup>

Era lui [Jean de Menasce] a occuparsi, direttamente o indirettamente, della sistemazione di Benveniste e a dirigere le nostre visite, prima alla Salpêtrière (coi suoi echi charcot-freudiani), poi d'una in altra clinica periferica, man mano che il caso si chiariva più disperato.

La notizia della sventura che aveva colpito Émile Benveniste era stata inoltre appresa dal grande filologo italiano attraverso il racconto di Roman Jakobson:<sup>150</sup>

A complicare l'aspetto provvidenziale della cosa, si aggiunga che, per quanto riguarda l'ictus afasico di Benveniste, l'informatore non mi fu altri che Jakobson. [...] Ed egli mi raccontò, non so se con qualche velo d'incoercibile romanzo, che Benveniste, colto da malore per strada, era stato trovato privo di documenti d'identità, di modo che l'avevano preso per un “barbone”, anziché per un illustre “membre de l'Institut” (per la verità vestiva in modi assai sobri) e curato di conseguenza; quando fu riconosciuto, era troppo tardi per cure sofisticate e preda di un'afasia irrimediabile.

L'implicazione provvidenziale era connessa al fatto che Roman Jakobson avesse dedicato all'afasia alcuni suoi studi determinanti e che quelle ricerche jakobsoniane sui disturbi del linguaggio, poi, fossero state segnalate a Contini precisamente

<sup>149</sup> G. Contini: *Émile Benveniste*, *op. cit.*: 184. Per la lettera di Jean de Menasce cfr. Archivio Contini, *Corrispondenza con Jean de Menasce (1939-1972)*.

<sup>150</sup> *Ibid.*: 183.

da Émile Benveniste, e proprio a Friburgo, come il filologo domese avrebbe spiegato più esplicitamente in *Diligenza e voluttà*.<sup>151</sup>

La cosa singolare è che seppi della sua malattia [di Benveniste] da Roman Jakobson, il quale aveva scritto [...] dei lavori sull'afasia, la cui esistenza mi era stata rivelata da Benveniste. Cioè, mi appare anche qui un gioco, una rete, una maglia di coincidenze che non posso chiamare alea; però, insomma, è l'alea nel senso supremo del termine, un'alea con l'A maiuscola.

Il ricordo benvenistiano pubblicato da Contini nel 1988 contiene questo noto, toccante sigillo:<sup>152</sup>

Dei tre amici friburghesi sono rimasto l'ultimo; a rappresentare, benché ne senta duramente l'insufficienza, la parte di testimone.

Gianfranco Contini si sarebbe spento il 1 febbraio 1990, a Domodossola, la città di frontiera da cui, "fils d'un cheminot transalpin" – come avrebbe ricordato nel suo ammirativo necrologio un quotidiano elvetico –<sup>153</sup> era partito molti anni prima per l'Università di Pavia.

\* \* \*

Ringrazio Riccardo Contini per la cortesia, i suggerimenti e il favore che ha ritenuto di accordarmi nello svolgimento di questo lavoro, reso possibile da ricerche condotte inizialmente in Svizzera, tra il 1990 e il 1992, grazie al sostegno della Fondation pour des bourses d'études italo-suisse, cui va la mia gratitudine. Ai primi materiali (anche mnestici), rimasti a lungo inespressi, si è aggiunto un aggiornamento che ha potuto avvalersi, nella sua fase più recente, anche della consultazione di documenti conservati a Firenze, nell'Archivio Contini, presso la Fondazione Ezio Franceschini, a cui va la mia riconoscenza. Dedico questo scritto alla memoria di Giovanni Pozzi, professore a Friburgo, che era stato mio interlocutore preminente nelle questioni qui restituite, almeno così spero, a un ordine comunicabile.

<sup>151</sup> G. Contini: *Diligenza e voluttà*. Ludovica Ripa di Meana interroga Gianfranco Contini, *op.cit.*: 93. Gli studi di Jakobson sull'afasia sono invece in R. Jakobson: *Kindersprache, Aphasie und allgemeine Lautgesetze*, 1941 (trad. it. *Il farsi e il disfarsi del linguaggio. Linguaggio infantile e afasia*, Torino: Einaudi, 1971). Si veda anche G. Contini: "Émile Benveniste", *op.cit.*: 183.

<sup>152</sup> *Ibid.*: 184.

<sup>153</sup> "Décès du professeur Contini. Une personnalité réputée", *Le Nouvelliste*, 5 febbraio 1990: 11.